



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 aprile 2010

Rassegna Stampa del 16-04-2010

GOVERNO E P.A.

16/04/2010	Corriere della Sera	43	Un nuovo codice per i professionisti	D.Mart	1
16/04/2010	Sole 24 Ore	1	L'Ordine dei cittadini vero obiettivo della riforma - L'Ordine dei cittadini il vero obiettivo del riassetto	Alfano Angelino	2
16/04/2010	Repubblica	34	"Non siamo un peso per la collettività" I notai scommettono sull'informatica	Occorsio Eugenio	3
16/04/2010	Repubblica	28	Le mille poltrone inutili che nessuno riesce a tagliare - Comitati, agenzie, istituti ci costa un miliardo il Paese che vive a gettone	Lopapa Carmelo	5
16/04/2010	Avvenire	11	Intervista a Cesare Mirabelli - "La Costituzione non può essere distorta"	Daloiso Viviana	10
16/04/2010	Sole 24 Ore	29	I costi di Bagnoli salgono a 500 milioni - Lievitano a 500 milioni i costi della riconversione - Lievitano i costi per Bagnoli	Maugeri Mariano	11
16/04/2010	Italia Oggi	40	In house, i costi del personale vanno coperti dalle tariffe	Mascolini Andrea	13

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/04/2010	Repubblica	30	Bankitalia: tasse più pesanti, giù i redditi	Polidori Elena	14
16/04/2010	Messaggero	20	Riparte l'export, +7,3% a febbraio	Cifoni Luca	16
16/04/2010	Sole 24 Ore	19	Se anche lo stato va in bolla	Mingardi Alberto	18
16/04/2010	Italia Oggi	21	Costa caro rinunciare all'invito	Bongi Andrea	20
16/04/2010	Sole 24 Ore	1	Il call center rallenta il debutto dei bonus - Esordio a ostacoli per i bonus	Milano Francesca - Riselli Serena	22

UNIONE EUROPEA

16/04/2010	Sole 24 Ore	10	Allarme della Bce: squilibri globali più forti della crisi	G.D.Do.	25
16/04/2010	Stampa	28	Ripresa zoppicante per Ue e Italia	Lepri Stefano	26
16/04/2010	Italia Oggi	22	Rimborso per il recesso	Ciccia Antonio	28
16/04/2010	Italia Oggi	24	Detrazioni Iva, limiti con paletti	Ricca Franco	29

GIUSTIZIA

16/04/2010	Italia Oggi	39	Davanti al Tar chi tace acconsente	Ciccia Antonio	30
16/04/2010	Italia Oggi	42	Ici, più tutele per i contribuenti	Durante Giuseppe	32
16/04/2010	Sole 24 Ore	23	Nel "lodo Alfano" entrano i ministri	Stasio Donatella	33

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

16/04/2010	Sole 24 Ore	35	Visto preventivo per le consulenze di Palazzo Chigi	Trovati Gianni	34
16/04/2010	Italia Oggi	41	Palazzo Chigi, incarichi sotto la lente	...	35
16/04/2010	Sole 24 Ore	28	Premiati i progetti virtuosi	...	36
16/04/2010	Italia Oggi	41	Enti, progressioni verticali legittime	Olivieri Luigi	37
16/04/2010	Italia Oggi	41	Questionari online per i revisori	Paladino Antonio_G	38

Il riassetto Al tavolo dagli avvocati ai commercialisti: avanti con le riforme già presentate in Parlamento

Un nuovo codice per i professionisti

Alfano: rimettere al centro il cittadino. Tornano le tariffe minime, trasparenti

Le regole

Tariffe

1 Salutato con favore da tutte le categorie il ripristino delle tariffe minime (più comprensibili agli utenti) che cancellerebbero il decreto Bersani in tema di liberalizzazioni

Formazione

2 È stato raggiunto l'accordo sull'obbligatorietà della formazione continua per tutti i professionisti in attività. Sarà compito degli ordini vigilare sull'effettivo adempimento

Deontologia

3 Tutti i presidenti si sono impegnati a introdurre maggiori garanzie di trasparenza ed efficienza della giustizia disciplinare

L'accesso

4 Verranno studiate forme di modifica della disciplina del tirocinio (per molti diventerà obbligatorio) e dell'esame di accesso agli albi professionali

ROMA — Chi entra nel ministero della Giustizia, come Giuseppe Jogna, presidente dell'ordine dei periti industriali, esulta: «È vero, siamo tanti nel pollaio e il mangime scarseggia; eppure questa che ci offre il ministro Alfano è un'occasione irripetibile». Invece chi rimane fuori, come Roberto Falcone, presidente dell'associazione nazionale tributaristi, grida al colpo di mano: «È necessario che il ministro si ravveda perché intende avviare la riforma escludendo una parte consistente del mondo professionale...».

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, si affaccia nel suo studio dopo aver ascoltato 20 presidenti di altrettanti ordini professionali invitati al grande tavolo che dovrebbe predisporre una legge quadro di riforma di un mondo comprensivo di 2 milioni di lavoratori autonomi molto qualificati. Capaci di produrre il 12,5% del Pil. Alfano è certo che il governo non deluderà i professionisti che hanno nel curriculum l'esame di Stato: «La riforma degli ordini professionali si è fermata più volte in Parlamento ma ora ci siamo noi e sono fiduciosi che la porteremo a termine anche perché è un incentivo per la ripresa economica».

La ricetta illustrata dal ministro ai rappresentanti degli or-

dini è questa: «Dobbiamo riuscire a fare una riforma che metta al centro il cittadino, garantendo l'alta qualità delle professioni e stabilendo regole chiare e trasparenti. Allo

stesso tempo però occorre assicurare ai professionisti la dignità e il prestigio che deriva loro dall'aver superato un esame di Stato». E questo significa via le «lenzuolate» e le liberalizzazioni di Bersani che hanno vietato le tariffe minime, aprendo alla concorrenza ma, secondo gli ordini, anche a una deregulation selvaggia.

Tuttavia, Pierluigi Bersani non ci sta a fare da bersaglio: «Temo un schiaffo alle nuove generazioni, la riforma sarà una vergogna inaccettabile, un segnale regressivo per il Paese perché il messaggio che manda è: "si salvi chi può". Spero che non sia così altrimenti si aspettino tutta la no-

Gli ordini

Calderone (Consulenti del lavoro): «La sfida è garantire ai giovani la possibilità di esercitare la professione»

stra opposizione». E anche i radicali, attaccano e parlano di «riforma corporativa che esclude tre milioni di professionisti non inquadrati negli ordini».

Pure per l'opposizione, tuttavia, sarà difficile trovare un punto di equilibrio, spiega Claudio Siciliotti, presidente dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili: «Con questo governo infatti finalmente cade un presupposto sbagliato secondo il quale, a fasi alterne, i professionisti sono una categoria da penalizzare o da blandire». Ora, però, gli occhi sono puntati sul Senato dove ieri è partita la discussione in aula sulla riforma dell'ordinamento forense che, su richiesta dell'opposizione, ha subito un slittamento in attesa che martedì 20 il ministro faccia conoscere a Palazzo Madama qual è l'orientamento del governo. Il nodo conferma Guido Alpa, presidente del Cnf, è anche quello delle tariffe minime cancellate: «Il risultato è stato che i clienti con maggiore forza contrattuale (banche e assicurazioni, ndr) hanno imposto dei compensi molto esigui». E il ministro, sul terreno della «salvaguardia della dignità dei professionisti, promette la creazione di un gruppo di lavoro per definire lo «Statuto delle professioni».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDEE

ANGELINO ALFANO

L'Ordine dei cittadini vero obiettivo della riforma

L'Ordine dei cittadini il vero obiettivo del riassetto

Con la convocazione degli statigenerali delle professioni, il governo ha inteso lanciare l'ambiziosa sfida a realizzare prima possibile la riforma delle professioni, in coerenza agli impegni assunti con gli elettori per rilanciare l'economia del nostro paese.

Il superamento di una delle crisi economiche più gravi degli ultimi decenni richiede il contributo delle migliori energie del nostro paese e, tra queste, occupano un posto di eccellenza le energie dei due milioni di professionisti che operano in Italia i quali, pur rappresentando solo il 3,3% della popolazione, producono il 12,5% del Pil.

La congiuntura economica ha colpito duramente il mondo delle professioni, privo di ammortizzatori sociali e perciò più indifeso, con grave danno soprattutto per i professionisti più giovani.

Intendiamo reagire a questo stato di cose approvando, innanzitutto, uno Statuto delle Professioni con il quale verranno fissati i principi generali validi per tutti gli Ordini, procedendo altresì a interventi specifici volti a modernizzare le regole di ciascuna singo-

la professione, senza che ciò significhi dimenticare quelle non regolamentate, anch'esse bisognose di una disciplina.

Le iniziative assunte dal precedente governo, sebbene adottate sotto la bandiera della tutela dei consumatori, non hanno apportato alcun apprezzabile beneficio per questi ultimi, mentre hanno danneggiato fortemente i professionisti, privandoli di una fondamentale tutela proprio nel momento in cui si abbattava su di loro la crisi.

L'errore di fondo di quelle iniziative sta nell'aver immaginato una dicotomia fallace secondo cui il professionista e il consumatore sono controparti, trascurando, invece, il fatto che il legame tra il cittadino e il libero professionista è basato sulla fiducia nella qualità della prestazione fornita.

La riforma che il governo intende varare porrà gli interessi dei consumatori in primo piano, ma in un modo totalmente differente, cioè puntando innanzitutto a garantire con più rigore la qualità del prodotto

professionale, e costituirà il punto di equilibrio tra la tutela del consumatore cittadino, la tutela della dignità dei professionisti, la garanzia di un futuro dignitoso ai giovani meritevoli e il rispetto degli impegni comunitari.

Come ci ricorda anche l'Europa, il settore delle professioni è caratterizzato da un'asimmetria informativa: i professionisti dispongono di un elevato livello di competenze tecniche che i consumatori non necessariamente possiedono, cosicché questi ultimi incontrano difficoltà per valutare la qualità dei servizi loro forniti.

Consapevole di ciò, il legislatore costituzionale ha fatto una scelta importante, con l'articolo 33 della Costituzione, sancendo la necessità, attraverso il sistema ordinistico, di un controllo pubblico sull'esercizio delle professioni intellettuali.

Ecco perché occorre responsabilizzare al massimo gli ordini professionali, rendendoli i primi garanti della qualità dei servizi resi dai loro iscritti e allontanando qualunque tentazione di corporativismo.

Vanno cambiate le regole assicurando rigore nella selezione dei professionisti, istituendo un obbligo di aggiornamento professionale e incentivando una maggiore specializzazione, senza trascurare l'importanza della possibilità di scambio culturale tra le professioni, grazie alla possibilità di creare società multidisciplinari.

È indispensabile garantire la massima trasparenza dei rapporti con i clienti, con una radicale riforma della giustizia disciplinare, che ne assicuri l'imparzialità e l'efficienza, nonché attraverso la semplificazione della disciplina delle tariffe professionali, per renderle semplici, eque e comprensibili ai cittadini.

Lo Statuto delle Professioni che il governo ha in mente dovrà sancire un binomio inscindibile tra qualità elevata della prestazione e adeguatezza del compenso: non possiamo più negare ai liberi professionisti il diritto a un'esistenza libera e dignitosa che deriva da una retribuzione realmente proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto.

Alla base della sfida lanciata c'è l'idea di offrire ai professionisti una motivazione in più a lavorare per se stessi e per il paese, perché promuovendo se stessi promuovono l'economia italiana e tutto ciò non può che far bene all'Italia.



“Non siamo un peso per la collettività” I notai scommettono sull'informatica

Il presidente: per la rete web spesi 14 milioni, con la crisi fatturato giù del 35%

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — La professione del notaio, a parte i precedenti nel diritto romano, nacque nel 1088 a Bologna: oggi a quasi mille anni di distanza, come ha ricordato ieri Paolo Piccoli, da sei anni presidente del Consiglio nazionale del notariato, all'incontro delle professioni con il ministro Alfano, la categoria è pronta a fare il definitivo passo verso il futuro. «Abbiamo investito dal 1997 ad oggi 14 milioni per realizzare il sistema informatico», spiega Piccoli, classe 1946, che da quando è al vertice dell'ordine si è dato come *mission* quella di ripristinare l'immagine della categoria, accusata di essere troppo cara, troppo “antica”, troppo corporativa, troppo nepotista. «Meno del 18% dei notai è figlio di notaio. La componente femminile è passata dal 17% del 1991 al 28% di oggi, che sale al 42% per chi ha meno di 40 anni. Quanto alla “vecchiezza”, siamo tutti collegati online con l'Agenzia delle Entrate per i trasferimenti fiscali, con Infocamere per i dati delle Camere di commercio e del registro delle imprese, con l'Agenzia del territorio per lo scambio di documenti con gli uffici catastali e le conservatorie immobiliari, con il ministero dei Beni culturali per le visure dei vincoli sugli edifici tutelati, con l'Acì per il registro automobilistico». Non basta: «L'utilizzo della firma digitale, di cui il Consiglio è certificatore dal 2002, ha costituito il primo esempio di *e-government* d'Italia. E da cinque anni i notai sono muniti di posta elettronica certificata».

Il cammino verso l'innovazione, insistono i notai, non si ferma. Presto sarà possibile per una compravendita immobiliare che le parti non debbano più sedersi di fronte a un unico notaio: basterà andare ognuno da un notaio e poi i professionisti lontani per via telematica concluderanno l'atto. «Lo consentirà un decreto legislativo in via di conversione che contiene disposizioni per una miglior automazione del nostro lavoro», spiega Michele Nastri, notaio ad Ercolano e membro della commissione informatica del Consi-

glio nazionale. «Una novità sarà la possibilità di centralizzare gli archivi informatizzati dei notai. Abbiamo fatto delle sperimentazioni e tutto funziona: avremo l'accortezza di usare supporti e formati che resistano all'obsolescenza».

La risposta tecnologica si affianca alla strenua difesa del ruolo sociale ed economico della categoria. «Un onere improprio per la collettività? Ma lo sapete - attacca Piccoli - che l'economista americano Robert Shiller, nel libro *The subprime solution*, scrive che se ci fosse stata una figura sul modello del notaio “latino” in America non sarebbe scoppiata la crisi? Un soggetto terzo, affidabile, rappresentante dello Stato, abilitato a fare i controlli del caso, avrebbe impedito la valanga di frodi ipotecarie e di falsificazione dei dati personali compresi quelli dei redditi dei mutuatari, che hanno fatto saltare il sistema».

Qualche competenza esclusiva i notai l'hanno persa, dalle compravendite di auto ai passaggi di quote nelle Srl. «Noi accettiamo le innovazioni - spiega Ignazio Leotta, notaio a Varese e presidente della Federnotai - ma ci teniamo a sottolineare che diamo maggiori garanzie: a parte l'indipendenza, c'è la conservazione degli atti. Noi vi siamo tenuti, i commercialisti no». Anche dal punto di vista economico, a sentire gli interessati, non sono più tutte rose e fiori: «Con la riduzione delle transazioni immobiliari e delle operazioni societarie causate dalla crisi, abbiamo perso il 35% degli introiti negli ultimi tre anni. Ma non l'abbiamo fatto pesare sui nostri oltre 50 mila dipendenti come i loro rappresentanti ci riconoscono». E la questione delle tariffe minime abolite da Bersani? «Siamo una categoria del tutto particolare perché rappresentiamo lo Stato e la nostra prestazione è obbligatoria. Di qui la necessità di una tariffa certa e inderogabile. Sarebbe come chiedere di contrattare i costi di un'udienza. E i nostri onorari non sono esorbitanti: per una media transazione immobiliare, incidono per lo 0,5% compresa l'assicurazione per la responsabilità civile in caso di errore. Al notaio si paga di più, ma perché agia-

mo da responsabili per le imposte di registro ipotecarie e catastali, che giriamo allo Stato senza nessunaggio». A proposito di case, aggiunge Biagio Spano, presidente del consiglio notarile di Bari, «siamo stati capofila della battaglia perché le tasse si basassero sulla sola rendita catastale, ponendo fine alla sceneggiata dei pagamenti in nero. Ora bisogna fare un'operazione analoga con le vendite dai costruttori, complicate dall'Iva: ma basta la volontà politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

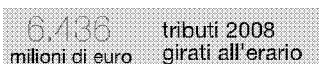
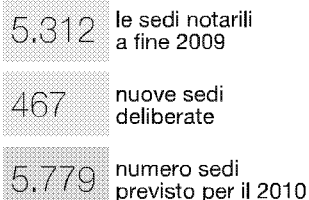
“Ora siamo tutti collegati 24 ore su 24 con Agenzia delle Entrate e Infocamere”

“Per noi le tariffe minime sono necessarie, perché rappresentiamo lo Stato”



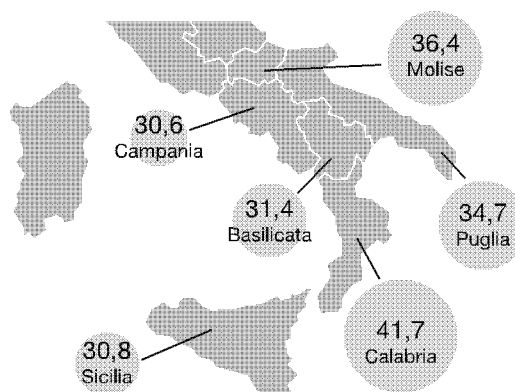
I numeri dei notai

Guadagno medio annuo di un notaio

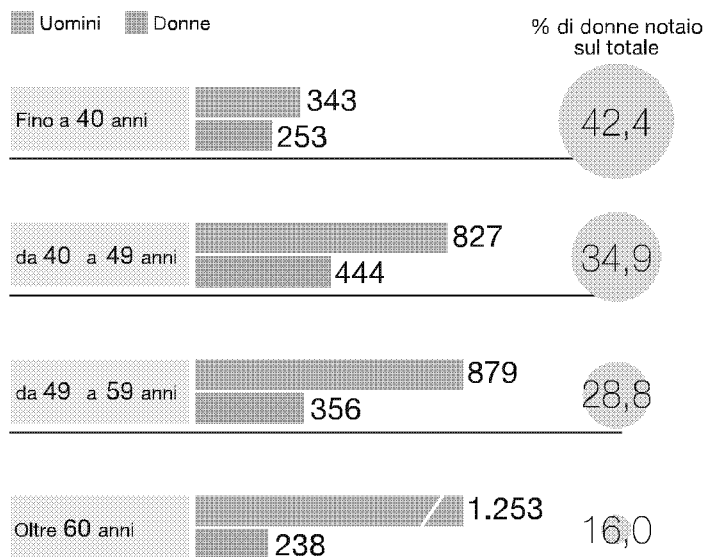


Dove in Italia

Le regioni con la più alta percentuale di notai donne



L'avanzata delle donne notaio



Inchiesta italiana

Le mille poltrone inutili che nessuno riesce a tagliare

Comitati, agenzie
istituti, enti
e associazioni
Ritratto del Paese
che vive a gettone

L'esercito dei
consiglieri di
amministrazione
ci costa un
miliardo all'anno

CARMELO LOPAPA ALLE PAGINE 28 E 29

Inchiesta italiana

Comitati, agenzie, istituti ci costa un miliardo il Paese che vive a gettone

Le mille poltrone che nessuno riesce a tagliare

CARMELO LOPAPA

ROMA — C'è l'Istituto agronomico per l'oltremare col suo direttore generale, il managing director e uno staff di 47 persone. E il consiglio direttivo dell'immortale «Istituto opere laiche palatine», fondato con regio decreto del 1936 con sede a Bari, inattaccabile a dispetto dei disegni di legge di soppressione che incalzano da quattordici anni. C'è il consiglio di amministrazione con 12 componenti del «Banco nazionale prova armi da fuoco» — sorta di ente anagrafe delle armi prodotte in Italia — tutti nominati dal ministero dello Sviluppo. E il cda (tutto composto da ufficiali indicati dalla Difesa) dell'«Istituto di beneficenza Vittorio Emanuele III», fondato nel 1907 allo scopo di «esercitare funzione di assistenza a favore degli ufficiali pensionati delle Forze armate e della Guardia di Finanza o dei loro familiari». Proprio così, beneficenza per ex ufficiali e familiari. Al suo attivo, Villa Lieta a Sanremo, complesso monumentale liberty. Otto invece i componenti cda (tutti di nomina ministeriale) che guidano la Scuola archeologica italiana di Atene, supportata da consiglio scientifico e revisori dei conti.

Professoroni e generali, burocrati e sottobosco politico, professionisti al servizio degli assessorati e uno stuolo di trombati. Esercito di «ex» qualcosa: consiglieri comu-

occhi spiccioli
talvolta davvero
care una foresta di
E perché mai
persona?

nali e provinciali, deputati e senatori che hanno perso da poco o lungo tempo il terno al lotto della rielezione e finiti presto sull'agiostra degli incarichi. Sempre pubblici. Spesso ministeriali. Quasi sempre legittimati da curricula inappuntabili quando non accademici. C'è insomma un'Italia che vive di gettoni o quanto meno che quel gettone lo ostenta come una medaglia. È l'Italia dei comitati, dei collegi, dei consigli. Insomma, degli organi collegiali dei quali si sconosce l'esistenza e di cui in pochi, in ogni caso, avvertono effettiva esigenza.

Bastano i gettoni, talvolta (ma non sempre) davvero spic-

ciali e provinciali, deputati e senatori che hanno perso da poco o lungo tempo il terno al lotto della rielezione e finiti presto sull'agiostra degli incarichi. Sempre pubblici. Spesso ministeriali. Quasi sempre legittimati da curricula inappuntabili quando non accademici. C'è insomma un'Italia che vive di gettoni o quanto meno che quel gettone lo ostenta come una medaglia. È l'Italia dei comitati, dei collegi, dei consigli. Insomma, degli organi collegiali dei quali si sconosce l'esistenza e di cui in pochi, in ogni caso, avvertono effettiva esigenza.



cioli, a giustificare una foresta di sigle, enti, istituti? E perché mai guidati da una sola persona?

LA BLACK LIST

La «black list» è venuta fuori negli ultimi mesi al ministero che si è inventato Roberto Calderoli, quel dicastero alla

Semplificazione che finora di poltrone «inutili» ne ha cancellate 480. Peccato che, spiegano dagli uffici, ne restino ancora circa 1.020. Salvate, sostenute, foraggiate, mantenute. Già, perché l'Italia dei comitati e dei consigli (di amministrazione, direttivi, tecnici, accademici) fino a poco tempo fa vantava 1.500 incarichi. Un terzo cancellato, gli altri due restano al loro posto.

Frutto della recente operazione «taglia enti» e di una più complessiva opera di pulizia avviata nel 2001 e poi messa a punto con la Finanziaria del governo Prodi del 2007, in ultimo intensificata col decreto Calderoli. Il fatto è che, una stima approssimativa, vuole che ancora un miliardo di euro l'anno venga impegnato per il mantenimento di strutture pletoriche, comunque collegiali, destinati alla gestione di enti e istituti che in molti casi potrebbero essere cancellati o ridotti al minimo degli organici. «L'operazione finora ha comportato l'eliminazione di 480 componenti, una razionalizzazione degli organi stessi e una contrazione della spesa strutturale delle amministrazioni vigilanti — ha spiegato il 3 febbraio scorso il ministro Calderoli rispondendo in aula a un'interrogazione dell'Italia dei valori — con un risparmio complessivo e certo che nel 2009 è stato di 415 milioni di euro». Tuttavia, è stato costretto ad ammettere il responsabile della Semplificazione, «il percorso iniziato con il nostro decreto nel 2008 non ha consentito di raggiungere i risultati sperati in termini di riduzione del numero a causa delle discutibili, ma, purtroppo, insindacabili resistenze delle amministrazioni vigilanti che

hanno l'onere di dichiarare l'utilità di un ente». Dove, per amministrazioni vigilanti, si intendono non solo i soliti bistrot comuni e le province meridionali a capo di consorzi e società pubbliche locali, i famosi carrozzoni mangiasoldi, ma anche gli stessi ministeri.

Fanno capo proprio a parecchi dicasteri, infatti, le 35 tra agenzie, accademie, istituti consorzi, centri e opere e unioni e leghe e istituti che in ultimo il 31 ottobre 2009 il governo Berlusconi ha «salvato», approvandone i regolamenti di riordino. Strutture, cioè, la cui sopravvivenza è stata ritenuta necessaria. Assieme a quella di tante altre già «vistate» in precedenza. L'utilità o meno è ovviamente sindacabile, di-

pende dai punti di vista, e il rischio di cadere nel qualunquismo è alto, soprattutto se l'approccio è quello del profano. Ognuno però si può fare un'idea saltellando da un sito web all'altro.

AVIATORI E TIRO A SEGNO

La lista degli enti e dei loro organi collegiali salvati è lunga, al ministero della Semplificazione. Ecco l'Opera nazionale dei figli degli aviatori. Organo vigilante: il ministero della Difesa. Un consiglio di amministrazione di nove membri, presieduto dal generale Piergiorgio Crucioli e composto da altri 5 generali e tre tenenti colonnelli e poi un segretario generale e un collegio dei

revisori di tre membri. Tutti nominati dal ministro della Difesa su proposta del capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare.

L'attività? «Svolta ad esclusivo favore dei figli degli aviatori — si legge nello statuto — allo scopo di provvedere alla educazione morale, intellettuale, fisica, all'assistenza religiosa ed alle cure igieniche e sanitarie, allo scopo di prepararli ad un avvenire adeguato alle loro capacità e tendenze». Impegno che include, sia chiaro, anche la benemerita assistenza dei 320 orfani figli di militari dell'Aeronautica. Ma sarà davvero necessario un cda affollato come quello di una multinazionale?

Deve la propria sopravvivenza allo stesso ministro della Difesa Ignazio La Russa l'Unione italiana tiro a segno, riaciuffata lo scorso anno dalla fossa degli organismi da cassare. E invece riecchola, viva e vegeta, consiglio direttivo di 17

componenti, in parte gli stessi del consiglio di presidenza di 7 membri guidato (come il primo) da Obrist Ernfried, 5 revisori dei conti. Forse non a caso la pagina Internet si apre con foto del ministro La Russa in visita al Poligono di Legnano.

Dal ciclone della casta erano rimaste tre volte le comunità montane con i loro consigli, poi comunque sopravvissute anche quelle. Nulla o quasi si è detto e scritto invece dell'Ente italiano della montagna, che fa capo direttamente alla Presidenza del Consiglio per coordinare le politiche dei territori montani. Prima si chiamava Istituto nazionale della montagna, ora Eim, che ha subito una piccola sforbiciata agli organi collegiali. Restano: il consiglio direttivo composto da 3 membri, un comitato scientifico anche questo di 3 componenti, come il collegio dei revisori dei conti. Governo che viene, presidente che porti. Anche nel piccolo Ente della montagna, il presidente Luigi Olivieri nominato sotto l'esecutivo di Romano Prodi è stato sostituito l'ottobre scorso dal premier Berlusconi con Massimo Romagnoli, ex par-

lamentare di Forza Italia.

PROMOZIONI DA NORD A SUD

Ma perché dietro ogni missione pur meritevole, con lo scopo dichiarato di tutelare un bene, fornire assistenza, promuovere qualcosa, in Italia si nasconde sempre un consiglio di amministrazione?

A Napoli gode di una sua autorevolezza l'Ente per le Ville vesuviane. Consorzio tra lo Stato, la Regione Campania, la Provincia di Napoli e i comuni vesuviani che dal 1976 prova a tutelare al meglio i 122 immobili monumentali compresi nei territori di Napoli, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano e Torre del Greco. Maancheli, consiglio di gestione a 5, presieduto dal professor Giuseppe Galasso, un direttore generale, tre revisori dei conti. Oltre agli otto funzionari tra ufficio amministrativo, tecnico e gestione eventi. Perfino il «Centro mondiale della poesia e della cultura — Giacomo Leopardi», con sede a Recanati sul Colle dell'Infinito, che organizza eventi con le poche risorse girate da Stato e enti pubblici è guidato da un consiglio di amministrazione di 8 componenti, presieduto da Ferdinando Foschi e con la discendente Anna Leopardi ovviamente membro di diritto.

Nella Finanziaria 2010, uno stanziamento di 407 mila euro viene destinato all'Agenzia nazionale per i giovani. Organismo che «promuove la cittadinanza attiva dei giovani, in particolare, la loro cittadinanza europea e sviluppa la solidarietà e promuove la tolleranza fra i giovani per rafforzare la coesione sociale».

Fatto sta che per realizzare la sua missione, sponsorizzata da Bruxelles, l'Angsi avvale di un team di 34 persone, presieduto da Paolo Giuseppe Di Caro (Head of the agency). Ex militante-dirigente dei giovani di An, candidato col Pdl alle ultime politiche in Sicilia, tra i primi dei non eletti, è approdato lì su indicazione governativa. Indennità lorda nel 2009: 101 mila euro. Oltre 450 mila euro l'anno per le indennità degli altri dirigenti, funzionari, collaboratori. Unica differenza, rispetto agli altri enti, la carica definita rigorosamente in inglese, che fa molto Union European: Andrea Chirico, Development and Upholding Director, Paola Trifoni, Youth in Action Programme Manager, Giovanna Perfetto e Silvia Strada, entrambe Directorate generale, e via elencando. Ma se è per questo, la medesima legge finanziaria del rigore targata Tremonti, stanziava per quest'anno 6 milioni 808 mila euro per l'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (Insean), otto membri nel consiglio direttivo presieduto da Giano Pisi, sette componenti del comitato scientifico. In un primo momento aveva rischiato di essere cancellato dal decreto taglia enti. Poi salvato.

I GRANDI SALVATORI

Machi ha salvato i consiglieri e le loro mille poltrone? Chi

regge la macchina dei comitati e dei consigli e ne gestisce il potere?

Molte resistenze sono state opposte dagli enti locali, altre (non poche), come visto dai ministeri. Per comprenderlo basta scorrere l'elenco aggiornato Istat delle centinaia tra consorzi, agenzie, enti autonomi, enti parco, fondazioni e società pubbliche sparse per mezza Italia. Su quel terreno sarà difficile avventurarsi. Al ministro Calderoli è riuscito più facile cancellare 225 mila norme e darle alle fiamme in una caserma dei vigili del fuoco. Racconta Domenico Mastroianni, ispettore generale capo della Ragioneria generale dello Stato, ascoltato il 20 gennaio scorso dalla commissione Semplificazione del Senato: «Nel luglio 2009, abbiamo inviato una lettera a tutte le amministrazioni per ricevere da parte loro proposte di riordino. Ne sono arrivate poche, per cui non è stato possibile definire obiettivi mirati sulla base delle proposte delle amministrazioni». Da qui la decisione del governo di procedere d'imperio, fissando alle amministrazioni (non solo locali) obiettivi di risparmio complessivo da 415 milioni di euro, in alternativa la scure: blocco delle assunzioni, riduzioni dei trasferimenti. «La verità — scrivono i deputati Idv Porcino, Donadi, Evangelisti, Borghesi, Favia e Cambursano in un'interrogazione di poche settimane fa — è che la scadenza del 31 marzo 2009 per i tagli è stata via via prorogata al 31 ottobre 2009 e gli obiettivi di risparmio non sono stati realmente conseguiti, molti enti inutili sono stati dichiarati utili dai medesimi componenti del governo. La riduzione della rappresentanza locale, con l'annunciato taglio di cinquantamila poltrone è stata rinviata al 2011». La mini cura dimagrante di giunte e consigli comunali e provinciali in realtà è partita per il 2010, ma solo per quelle che sono andate al rinnovo col voto amministrativo di quest'anno. Annunciando il suo programma alle Camere il 10 luglio 2008, il ministro Calderoli era più che ottimista. «Colleghi, Tolstoj sosteneva che non può esservi grandezza senza semplicità, credo che la semplificazione sia un obbligo». Due anni dopo, tutto si sta rivelando per sua stessa ammissione più difficile del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per cielo e per terra

Dai 9 componenti il cda dell'Opera nazionale figli degli aviatori all'Ente italiano della montagna: 6 membri nei diversi collegi

Le incompiute di Calderoli

Nonostante il ministro Calderoli abbia sforbiciato 480 posti il governo Berlusconi nel solo 2009 ha salvato 35 istituzioni

Le resistenze e i rinvii

Le maggiori resistenze ai tagli vengono dai ministeri e dalle amministrazioni locali. E la cura dimagrante slitta

1500

I COMPONENTI

È il numero dei componenti di consigli e organi collegiali

415 milioni di euro

IL RISPARMIO

Il risparmio complessivo derivante dalla razionalizzazione degli organi nel 2009

480

LE POLTRONE

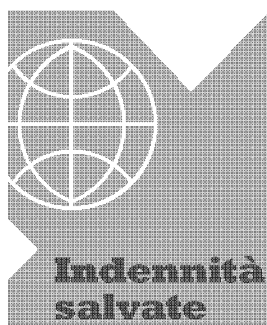
Numero di poltrone degli organismi collegiali sopresse

1020

IN CARICA

Le poltrone degli organismi collegiali mantenute in carica

Un consiglio per ogni occasione
Ma perché dietro ogni missione pur meritevole in Italia si nasconde sempre un consiglio di amministrazione?



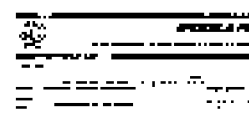
LE VILLE VESUVIANE

Consorzio tra Stato, Regione Campania, Provincia di Napoli ed i comuni vesuviani che dal 1976 prova a tutelare i 122 immobili monumentali del territorio intorno a Napoli. Consiglio di gestione a 5, un direttore generale, 3 revisori dei conti. Oltre agli 8 funzionari tra ufficio amministrativo, tecnico e gestione eventi



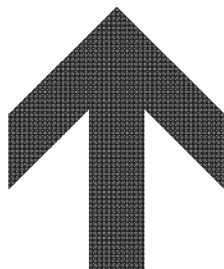
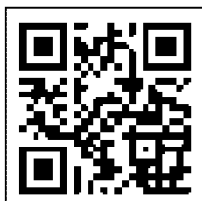
LARGO AI GIOVANI

Nella Finanziaria 2010 uno stanziamento di 407 mila euro va all'Agenzia nazionale per i giovani che si avvale di un team di 34 persone presieduto da Paolo Giuseppe Di Caro, candidato col Pdl alle ultime politiche in Sicilia, tra i primi dei non eletti. Indennità lorda: 101 mila euro. Oltre 450 mila euro per le indennità degli altri



L'ARCHITETTURA NAVALE

Sempre la Finanziaria del rigore targata Tremonti stanziava 6 milioni 808 mila euro per l'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, otto membri nel consiglio direttivo presieduto da Giano Pisi, 7 componenti del comitato scientifico. L'ente che rischiava di essere cancellato viene salvato in extremis

**IL CODICE**

Il Qr code per vedere sul cellulare le immagini e i video correlati all'inchiesta sugli enti inutili. Basta fotografarlo con un cellulare abilitato e si accederà al servizio. Se il cellulare non è abilitato è sufficiente scaricare dal web il lettore di codici. Sulla pagina <http://m.repubblica.it/qrc> on troverete le istruzioni necessarie. L'installazione va fatta solo la prima volta

Il caso

Le 158 “creature” del Mibac vero paradiso degli incarichi

ROMA — È un po' il paradiso dei comitati. Il ministero dei Beni culturali è il dicastero che vanta una miriade di organi collegiali, e taluni pletorici, alle proprie dipendenze. Una delle più importanti attività del Mibac (abbreviazione) consiste proprio «nell'istituire e sostenere con contributi finanziari i Comitati nazionali per le celebrazioni e le manifestazioni culturali» si legge sul sito del ministero di Sandro Bondi.

Nel 2008, il dicastero ha ammesso ai contributi 24 nuovi comitati. Nel 2009 ne sono stati approvati 14. Quelli censiti dal sito del ministero sono ad oggi 158. Tra i più recenti, quelli per le celebrazioni pucciniane, per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, per il centenario della nascita di Luchino Visconti, per il bicentenario della fondazione della Casa Ricordi, per il centenario della Cgil. Poi ci sono gli organi collegiali «stabili». Due i più importanti e affollati. Il Cnam, Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (100 mila euro il costo annuo per il funzionamento), conta 33 consiglieri e un presidente. Il Cun, il Consiglio universitario nazionale, di membri ne ha 58.

«La Costituzione non può essere distorta»

Cesare Mirabelli

«Per l'Alta Corte le evoluzioni storiche non possono intaccare il nucleo essenziale e costitutivo del matrimonio: che è uno solo, tra uomo e donna, e che come tale è sancito dalla Carta fondamentale»

DA MILANO VIVIANA DALOISO

È intaccabile, l'identità storica, culturale e normativa del matrimonio. E il suo nucleo essenziale, così come sottolineato nella nostra Costituzione, è che sia tra persone di sesso diverso. Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, non ha dubbi sul segnale forte lanciato dalla Consulta in merito ai ricorsi delle due coppie di omosessuali che reclamavano, in sostanza, l'equiparazione del matrimonio alle nozze gay.

Professore, che idea si è fatto delle motivazioni per cui la Corte costituzionale ha respinto i ricorsi di Venezia e Trento?

Trovo che ci siano due punti fondamentali nella sentenza dei giudici. Il primo, e più importante, è quello che riguarda gli articoli 2 e 29 della Costituzione. La Consulta ci dice che il matrimonio, secondo la nostra Carta fondamentale, ha un'identità specifica che può subire evoluzioni ma non trasformazioni.

Che cosa significa, esattamente?

Che determinate evoluzioni storiche, con

conseguenti cambiamenti di costumi, possono avvenire e tuttavia non possono intaccare il nucleo fondamentale e costitutivo del matrimonio: che è uno solo, e tra uomo e donna. Questo aspetto è tutt'uno col matrimonio e non può essere cambiato.

Nella sentenza si fa riferimento all'identità storica millenaria dell'istituto del matrimonio.

Esattamente. Ma c'è di più, perché a questa storia, radicata nel nostro patrimonio culturale e di tradizioni, i giudici aggiungono anche l'elemento dell'identità normativa:

in sostanza viene sottolineato come tutto l'impianto della nostra disciplina giuridica si orienti al matrimonio inteso come unione tra uomo e donna.

Dunque non può esistere alcuna pretesa a equiparare il matrimonio tra uomo e donna a quello tra persone dello stesso sesso?

Nessuna, o meglio sarebbe dire, nessuna pretesa costituzionale. Un altro elemento forte di questa sentenza è infatti la sua assoluta fedeltà all'impianto della Costituzione. Essa costituisce una base forte per dire che la Costituzione non è manipolabile semanticamente, non può essere piegata o distorta: in questo caso, se la Corte cioè avesse interpretato la Carta, si sarebbe posta in un ruolo creativo che non le compete affatto. Diceva, all'inizio, di due punti fondamentali della sentenza. Qual è l'altro?

Quello che riguarda l'articolo 2 della Costituzione, cioè le formazioni sociali. La Corte costituzionale si è espressa, in questo caso, sottolineando l'inammissibilità dei ricorsi: significa che i giudici non hanno la competenza per intervenire su questo punto. La Consulta però formula una definizione piuttosto "larga" di formazione sociale, spiegando come le unioni sessuali siano inscrivibili in questa grande famiglia. Nei modi, nelle forme e con le tutele che il legislatore - e il legislatore soltanto - può decidere.

Si tratta, secondo lei, di un monito effettivo al legislatore a intervenire?

Direi proprio di no: la Corte sta semplicemente dicendo che spetta alla discrezionalità del legislatore intervenire in questo ambito. E però, certo, in alcuni passaggi sembra che la Consulta "apra", per così dire, a un intervento in questo senso. Mi preme però

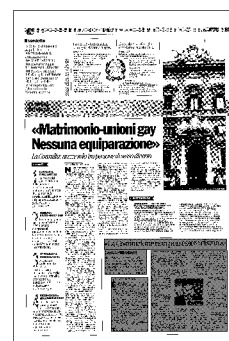
sottolineare un altro punto.

Prego.

Anche nel caso di un intervento del legislatore, la sentenza della Corte costituzionale chiarisce come ogni forma di riconoscimento o di disciplina delle unioni omosessuali non possa - in alcun caso - equiparare queste ultime al matrimonio. Le unioni sessuali non sono matrimoni minori, o imitazioni del matrimonio. Su questo punto i giudici sono chiarissimi.



Cesare Mirabelli



I costi di Bagnoli salgono a 500 milioni

Il costo del recupero dell'ex area siderurgica napoletana è salito a 500 milioni, frenato dai contrasti tra gli enti locali. Poco spazio ai privati. Entro fine mese via all'auditorium.

► pagina 29

Bagnoli. Lievitano a 500 milioni i costi della riconversione Pag. 29

INCHIESTA

Ritardi e contrapposizioni pubblico-privato nella grande operazione che avrebbe dovuto rilanciare Napoli

Lievitano i costi per Bagnoli

Sale a 500 milioni il budget per riconvertire il polo siderurgico chiuso nel 1991

IL PIANO

Per il presidente della società di gestione, Rocco Papa, le regole urbanistiche hanno «imbalsamato» gli interventi

I NODI CRITICI

Gli investitori internazionali non si sono impegnati nel sostegno dell'iniziativa, poche le opportunità per i soggetti privati

LA GOVERNANCE

Regione Campania e Comune hanno esercitato pressioni contrastanti determinando una strategia poco trasparente

di **Mariano Maugeri**

Uno dice Bagnoli e in rapida successione si srotolano cinque parole chiave: Napoli, acciaieria, Bassolino, bonifica, riconversione. L'ultima colata della "ferriera" di Bagnoli è del 1991. Dal 1991 al 2002 lo Stato, attraverso Fintecna e Bagnoli spa, appronta la monumentale opera di smantellamento degli impianti e di bonifica di superficie: 340 miliardi di vecchie lire, comprese le retribuzioni al migliaio di caschi gialli - un numero che decresce fino ai 150 del 2001 - a libro paga della società pubblica che svolge anche la funzione di "ammortizzatore sociale". I soldi per la bonifica non bastano mai.

La legge Ronchi impone di ripulire prima la superficie, poi il sottosuolo, fino a un massimo di cinque metri, una parte del quale avvelenato di amianto: dal 1936 l'Eternit ha lavorato accanto all'acciaieria. Nel 2002, la palla passa dallo Stato al Comune di Napoli, che subito istituisce la Stu (Società di trasformazione urbana) Bagnolifutura. La missione è quella di completare la bonifica del sottosuolo e pilotare la trasformazione urbana di uno dei luoghi più incantevoli d'Italia: un

enorme anfiteatro naturale di 300 ettari incastonato tra Posillipo e i Campi Flegrei.

Sul che farne, di Bagnoli, nel corso di questi 18 anni si è sviluppato un dibattito enciclopedico di cui hanno tirato le somme quattro uomini e una donna (Antonio Bassolino, il notaio Tino Santangelo, prima presidente della Bagnolifutura poi vicesindaco, l'urbanista napoletano Rocco Papa, prima vicesindaco e assessore all'Urbanistica, poi presidente di Bagnolifutura - a Napoli gli scambi di poltrone sono la regola - il capo dell'ufficio comunale pianificazione strategica Roberto Gianni e il sindaco Rosa Russo Iervolino). Il sesto uomo chiave, il cervello che redige il piano alla Variante occidentale Bagnoli-Coroglio e il Piano regolatore generale, risponde al nome di Vezio De Lucia, urbanista comunista di fama e per anni direttore generale ai Lavori pubblici.

«Un piano, quello di De Lucia - dice Papa, suo successore all'urbanistica - fortemente ideologico. Su Bagnoli eludeva tre domande fondamentali: chi paga? Quanto costa? E quanto tempo ci vuole per realizzarlo?». Proprio per queste caratteristiche De Lucia potrebbe meritarsi

l'appellativo di "imbalsamatore" della terza città italiana. Alle mani sulla città dell'epoca laurina, si sostituisce l'immobilismo contemporaneo: niente demolizioni, niente nuove aree edificabili (tranne Napoli Est, la Bercy napoletana in stand by nell'arco di quasi tutto il ventennio bassoliniano-iervoliniano).

Una delle più grandi operazioni di riconversione postindustriale dell'Italia contemporanea, insieme con quella di Sesto San Giovanni, è affidata a un gruppo ristretto che non apre a nessun contributo internazionale. Spiega Rocco Papa: «Ho provato a coinvolgere i miei omologhi stranieri, ma uno a uno hanno declinato: sanno come funzionano le cose in Italia e poi Napoli non ha più nessuna credibilità internazionale. Alla Bei, la Banca europea degli investimenti, è da almeno nove anni che non ci fanno neppure entrare dalla porta».

Per salvare almeno la faccia, Bassolino e Iervolino chiamano come amministratore delegato di Bagnolifutura (che è proprietaria di 188 ettari dei 300 totali) Carlo Borgomeo, ex presidente di Sviluppo Italia e per anni a capo della società per l'imprenditoria

giovanile al Sud. Il suo ottimismo dura poco: la Stu dovrebbe accogliere i privati ed edificare gli alloggi e gli alberghi, valorizzando così i suoli, la proprietà dei quali dopo la bonifica è passata dallo Stato al Comune. La Iervolino, spalleggiata da Papa e da Gianni, ha un'idea diversa: i suoli vanno venduti dalla Stu ai privati, che poi costruiranno residenze e alberghi, tranne una quota del 30% di edilizia popolare realizzata direttamente da Bagnolifutura. Una scelta rinunciataria che derubrica a intermediario immobiliare una società di trasformazione urbana. Papa la spiega così: «Bagnoli più che un risanamento è un risarcimento ai napoletani. Qui costruiremo la città pubblica con risorse comunali: solo il pubblico può prevedere un indice di edificabilità di 0,68 metro cubo per metro quadrato e un parco di 120 ettari. L'obiettivo è stato proprio quello di toglierlo dalle mani dei privati e di renderlo economicamente con-



veniente». Borgomeo, capita l'antifona e consapevole che la vendita dei suoli possa essere gestita da qualsiasi neolaureato in ingegneria, nel febbraio 2007 rimette la delega al sindaco.

Sul perché a Bagnoli pubblico e privato siano l'un contro l'altro armati ci si potrebbe intrattenere a lungo. Sospetti, diffidenze reciproche, accuse agli imprenditori non amici - perché se l'imprenditore è amico e sostenitore una soluzione si trova sempre - di miopia e in qualche caso di collusioni con la camorra. Papa, anche su questo tema, è esplicito: «Il sospetto da noi la fa da padrone». Uno scenario di epoca fordista in cui il pubblico, malgrado si autorappresenti come deideologizzato, continua a ritenersi monopolista di valori come trasparenza e qualità. Quindi di superiorità. La vicenda della monnezza e la rovinosa discesa della Campania in fondo alla graduatoria delle regioni europee per tasso di disoccupazione, potrebbero essere un inizio del contrario.

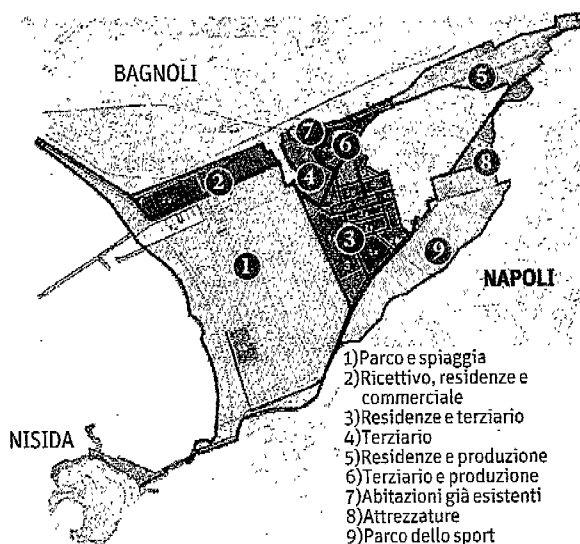
Ma è a Bagnoli che bisogna rimanere per analizzare i due fronti eternamente aperti, quello della bonifica e della riqualificazione, con una vicenda apparentemente marginale che traduce meglio di tante parole la decantata superiorità del pubblico. Il ca-

so è quello della colmata, 22 ettari al confine tra lo stabilimento e il mare, dove si sono accumulati i residui di lavorazione dell'acciaieria. Accampando improcrastinabili motivi di urgenza, si spreca dieci anni per decidere di trasportare la colmata all'acciaieria di Piombino, in Toscana, scartando a priori il trasloco nella Darsena di Levante, distante solo qualche chilometro da Bagnoli. Motivo: i tempi per costruire la Darsena sono troppo lunghi. Accade esattamente il contrario: la Darsena viene inaugurata a tempi di record, il trasloco della colmata rimane in mente dei. Un pasticcio stigmatizzato pesantemente dalla Corte dei conti. Intanto, il costo dell'operazione, concertata tra ministero Ambiente, Autorità portuale e Commissario regionale alle bonifiche (nominato personalmente dall'ex governatore Bassolino, un potere che "Totunno" ha sommato a quello di regista della riqualificazione fino alle elezioni regionali del 29 marzo), lievita di mese in mese e ora sfiora, sono parole di Papa, «la cifra di 500 milioni». Un business astronomico, a carico del contribuente, che seppellisce sotto l'ennesimo errore il luogo che avrebbe dovuto rappresentare il simbolo del risanamento napoletano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AREA

In alto, il cantiere nell'ex area siderurgica di Bagnoli per la realizzazione del polo della Porta del parco, che ospita un grande centro benessere e un centro congressi da 300 posti. Accanto, la planimetria globale degli interventi previsti per il risanamento e il recupero complessivo dell'intera area di Bagnoli con investimenti che vanno dal residenziale al turistico-alberghiero



In house, i costi del personale vanno coperti dalle tariffe

Il costo del personale di una società in house deve essere coperto dai proventi tariffari e soltanto dopo una verifica sulla possibilità di coprire con le tariffe nuove assunzioni sarà possibile stipulare nuovi contratti di lavoro. È quanto afferma la Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche nel parere del 14 marzo 2010 (relatore Massimiliano Atelli) alla quale era stato posto da una Autorità d'ambito un quesito in ordine all'assunzione di diverse unità di personale da parte di una società (a totale prevalenza di capitale pubblico) incaricata della gestione del servizio idrico integrato in Abruzzo. In particolare si sosteneva che le assunzioni effettuate sarebbero state poste in essere violando sia la normativa regionale (legge Abruzzo n. 23 del 2004), sia l'articolo 18 del decreto legge 112/2008. Nel parere si richiama in primo luogo la disciplina regionale, che obbliga le società in house al rispetto delle procedure di evidenza pubblica imposte agli enti locali per l'assunzione di personale dipendente, normativa che ha anche superato il vaglio di costituzionalità dal momento che non è stata ravvisata dai giudici della suprema corte alcuna limitazione alla capacità di agire di persone giuridiche private. Il parere aggiunge anche un richiamo alla disciplina del decreto 112/2008, ricordando che la norma statale aveva previsto che le società non quotate in borsa che gestiscono servizi pubblici avrebbero dovuto adottare criteri e modalità per il reclutamento del personale in linea con il rispetto di procedure ad evidenza pubblica. La Commissione, infine, chiude la ricognizione della disciplina sull'assunzione del personale citando un parere della Corte conti Lombardia (n. 193/2009) che considera come spese sostenute direttamente dall'ente locale quelle relative al personale iscritte nel bilancio della società pubblica in house, sia essa partecipata al 100% o a quote inferiori. Il ragionamento dei giudici contabili, così come chiaramente riportato nel parere della Conviri, è che il "passaggio" di servizi e attività dall'ente locale a enti partecipati non può mai essere utilizzato per «eludere le normative pubblicistiche in tema di finanza pubblica o attività contrattuale che disciplinano l'attività della pubblica amministrazione e, in particolare, la disciplina vincolistica in materia di personale». Da questi richiami appare quindi evidente come la risposta al parere possa ritenersi implicitamente negativa. Invece la Commissione pone in evidenza che il cosiddetto «metodo normalizzato» prevede che la voce costo del personale debba essere espressamente prevista in sede di redazione del piano d'ambito e specificata nel modello organizzativo.

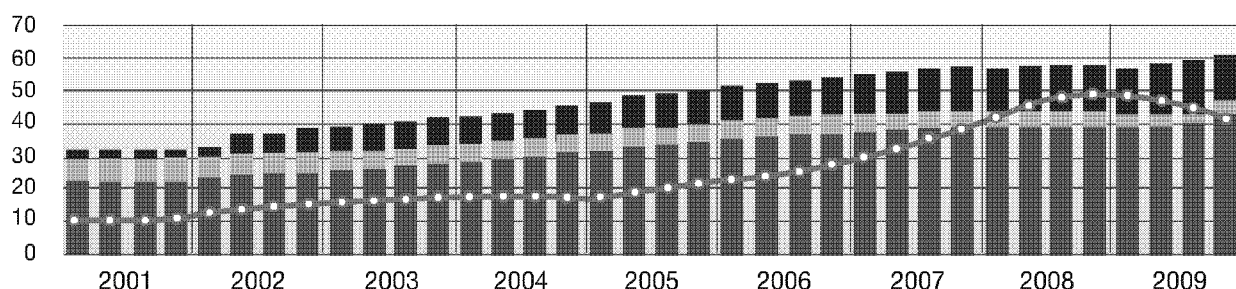
Andrea Mascolini



Bankitalia: tasse più pesanti, giù i redditi

Persi 700 mila posti in due anni. Conti pubblici meno deteriorati che negli altri paesi

I debiti delle famiglie (in percentuale del reddito disponibile lordo)



ELENA POLIDORI

ROMA — Sultemacaldodelletasse, il Bollettino economico della Banca d'Italia riserva una notizia. Secondo i conteggi degli esperti del governatore Mario Draghi, lo scorso anno la pressione fiscale è salita al 43,2% dal 42,9. Sempre nello stesso periodo, il reddito delle famiglie è calato di oltre due punti in termini reali. Per il domani, vi sono segni di miglioramento nella produzione industriale e nel comparto delle costruzioni. A febbraio — dati Istat — anche le esportazioni sono aumentate del 7,3% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, il miglior risultato dal 2008. Ma la ripresa dell'economia è ancora debole, i consumi sono stagnanti e il calo dell'occupazione prosegue anche nei primi mesi del 2010: a febbraio, rispetto al picco dell'aprile 2008, il numero degli occupati risultava inferiore di 700 mila unità, con un tasso di disoccupazione dell'8,5%, il massimo da marzo 2003. Per i giovani, è più del triplo: sono a spasso il 28,2%. I conti pubblici invece vanno meglio degli altri: certo, si sono «fortemente deteriorati» per via della crisi, ma in maniera «più contenuta» rispetto agli altri partner che hanno dovuto sobbarcarsi il peso di importanti salvataggi bancari. L'Italiano. L'obiettivo di un disavanzo del 5% nel 2010, indicato dal governo nell'aggiornamento del Patto di Stabilità, implica però «un sensibile aumento delle entrate e una netta decelerazione della spesa primaria».

Nel linguaggio freddo dei numeri, il Bollettino fotografa un paese che fatica a riavviare i motori, rallentato dalle conseguenze della crisi che si aggiungono alle sue storiche debolezze, «ritardi strutturali», nel gergo degli eco-

nomisti. Dopo aver accusato un crollo del Pil del 5% l'anno scorso, l'Italia fa i conti con delle prospettive di crescita tuttora incerte, su cui pesano «la debolezza della domanda interna e la lenta ripresa dell'export». Le famiglie temono per il lavoro e dispongono di un reddito inferiore. I consumi ristagnano, fenomeno reso ancora più evidente dopo la fine degli incentivi alla rottamazione delle auto: un loro «stimolo temporaneo» dovrebbe arrivare, secondo questa analisi, a partire da

La pressione fiscale sale al 43,2%. Ripresa debole, continua il ristagno dei consumi

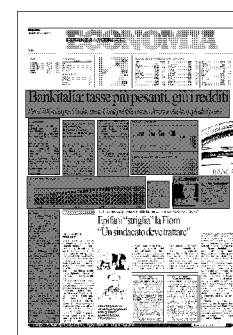
aprile, grazie agli incentivi decisi dal governo. Ma questi stimoli non risolvono i ritardi strutturali resi evidenti dal «dinamismo insufficiente» delle vendite all'estero che risentono del differenziale di competitività dell'Italia con altri paesi. Scrivono gli esperti: «Il ritardo con cui le nostre vendite all'estero hanno seguito la dinamica della domanda mondiale è da ricondurre agli stessi fattori che le avevano penalizzate in precedenza: una perdita di competitività di prezzo superiore a quella osservata in Francia e Germania; una specializzazione settoriale tuttora sbilanciata verso i comparti tradizionali del manifatturiero; una limitata presenza nei mercati emergenti più dinamici, come quelli dell'Asia».

Sul versante delle imprese, e in particolare sui loro piani di investimento pesa «il crollo dei profitti dello scorso biennio». In compenso, c'è più ottimismo per gli ordinativi e le attese di produzio-

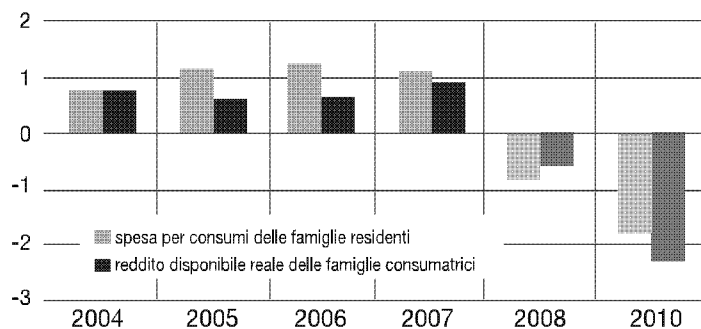
ne. A febbraio però, è proseguito il calo dei prestiti bancari; si è contratto quello concesso dai primi cinque gruppi bancari e le imprese continuano a segnalare difficoltà di accesso al credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Prestiti non bancari
■ Prestiti bancari a breve
■ Prestiti bancari a medio e a lungo termine
■ Servizio del debito



Redditi e consumi



I principali dati economici del 2009

Pil	-5,0
Importazioni	-14,5
Consumi delle famiglie	-1,8
Investimenti fissi lordi	-12,1
Esportazioni	-19,1



L'espresso

IL RISCHIO COMPIACIMENTO

Sull'Espresso in edicola, gli economisti Uri Dadush e Moises Naim passano ai raggi X l'economia italiana. Le cose vanno meglio che in Grecia e in Spagna, ma il governo sottovaluta il debito pubblico.

Bene soprattutto le esportazioni verso i Paesi Ue. Ma il segno è negativo per mobili e abbigliamento

Riparte l'export, +7,3% a febbraio

E la Cina vola nel primo trimestre: Pil in crescita dell'11,9%

di LUCA CIFONI

ROMA — L'export italiano è ripartito. Dai dati sul commercio con l'estero diffusi dall'Istat, aggiornati a febbraio, emerge una crescita delle esportazioni del 7,3 per cento rispetto allo stesso mese del 2009, accompagnata da un incremento ancora più sostenuto delle esportazioni, pari al 12,9 per cento. Il risultato è un saldo commerciale negativo per 2,3 miliardi, in peggioramento rispetto agli 895 milioni dello scorso anno. Escludendo dal conto petrolio greggio e gas naturale, il saldo sarebbe invece positivo per 2,1 miliardi, comunque in calo rispetto ai 3 di febbraio 2009. I risultati dell'import-export sono stati resi noti mentre dalla Cina arriva la notizia di un nuovo balzo a due cifre del Pil nel primo trimestre del 2010.

Dal punto di vista geografico, è particolarmente positivo l'andamento delle esportazioni italiane verso i Paesi dell'Unione europea, cresciute dell'11 per cento. Proprio questo aspetto è stato valutato positivamente dal viceministro Adolfo Urso, che ha delegato al commercio estero: «È un segnale importante, che aspettavamo, e ci fa essere più fiduciosi sulla ripresa» ha detto Urso. Nei confronti dei Paesi ex-

tra-Ue la tendenza è ugualmente positiva ma decisamente meno marcata, con un +2,3 per cento. Nel dettaglio sono cresciute del 22,3 per cento le esportazioni verso la Spagna, del-

l'11,6 quelle verso il Regno Unito, mentre verso Francia e Spagna il segno positivo è rispettivamente del 9,8 e del 6,2. Al di fuori dell'Europa gli incrementi maggiori sono verso la Turchia (+52,3 per cento) l'India (+33,2) e la Cina (+28,1); segno negativo invece per Giappone e Russia.

Se invece guardiamo alla tipologia dei beni vanno parti-

colarmente bene i prodotti petroliferi raffinati (+33,5 per cento) i prodotti chimici (+26,3) quelli farmaceutici (+23,8), i prodotti agricoli (+17,8) gli articoli in gomma

e plastica (+14,2) i computer e gli apparecchi elettronici (+10,1). Male invece alcuni settori tradizionali del made in Italy come abbigliamento (-9,6 per cento) e mobili

(-1,7).

La Cina assorbe ormai il 2,3 delle esportazioni italiane. Tra i Paesi extra-europei è la quota più elevata dopo quella degli Stati Uniti. Ed è una quota destinata a crescere visto l'andamento più che brillante dell'economia asiatica. Ieri sono state diffuse le stime sull'andamento del Pil nel primo trimestre. Il risultato è un +11,9 per cento su base annua che risulta superiore al dato del trimestre precedente, già a due cifre, ed anche alle previsioni degli analisti. Certamente è anche un effetto del piano di stimolo varato mesi fa dal governo; ma questo andamento così spumeggiante suscita naturalmente timori per la possibile esplosione di bolle.

Tra i protagonisti del boom ci sono gli investimenti residenziali, che hanno fatto

segnare una crescita del 35 per cento. E il governo è già corso ai ripari per cercare di

limitare il surriscaldamento del settore immobiliare, anche con l'annuncio di nuove tasse sulle plusvalenze sulla vendita di immobili.

L'inflazione per il momento ha avuto un andamento più contenuto del previsto, attestandosi al 2,4, mentre i prezzi alla produzione sono cresciuti del 5,9 per cento.

Ora tutti guardano alle scelte che faranno le autorità sul fronte dei tassi di interesse e della rivalutazione della moneta. C'è chi scommette su una stretta monetaria immediata, sulla base del precedente del 2006 quando la crescita del Pil superò la soglia dell'11 per cento e l'aumento dei tassi seguì dopo circa un mese. Finora Pechino si era limitata ad intervenire indirettamente per frenare l'eccesso di liquidità, rendendo più stringenti per le banche i requisiti relativi alle riserve.

Incrementi del costo del denaro sono già stati annunciati in altri Paesi asiatici, Australia, India e Singapore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CRESCONO ANCHE
LE IMPORTAZIONI**

*Il saldo
commerciale
è negativo
per 2,3 miliardi*

LA PAROLA CHIAVE**BILANCIA COMMERCIALE**

È il conto che registra le esportazioni e le importazioni di merci da un Paese verso resto del mondo. Sono quindi esclusi i servizi, come anche i trasferimenti di capitale e gli investimenti (che fanno parte della complessiva bilancia dei pagamenti). La differenza tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni determina il saldo commerciale per quel Paese

L'export italiano fuori dalla Ue

Cifre in %	feb '10/ feb '09	gen-feb '10/ gen-feb '09
■ Europa non Ue	+3,4	+3,5
■ Russia	-3,1	-5,9
■ Svizzera	+1,1	-0,6
■ Turchia	+52,3	+51,5
■ Africa Nord	+2,3	+4,9
■ Africa Centro-Sud	-39,8	-27,1
■ America del Nord	+1,7	+0,1
■ Stati Uniti	+0,5	-0,7
■ America Centro-Sud	+12,0	+7,9
■ Medio Oriente	-4,2	-2,2
■ Altri Paesi asiatici	+12,9	+15,0
■ Cina	+28,1	+32,7
■ Giappone	-7,7	-8,8
■ India	+33,2	+18,2
■ Oceania	+3,1	-2,4
■ OPEC	-14,7	-10,7
■ Mercosur	+43,6	+39,7
■ EDA	+14,5	+20,2
■ ASEAN	-2,8	+15,8
TOTALE EXTRA UE	+2,3	+3,3

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

IDEE
PREVEDERE LE CRISI

Se anche lo stato va in bolla

È illusorio credere che i regolatori possano prevenire i rischi di sistema

Dopo il maestro. L'audizione di Greenspan al Congresso Usa rilancia il dibattito sull'attività delle istituzioni di controllo

Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve dal 1987 al 2006, era considerato il "maestro" quando era in carica, ma la sua politica dei tassi ultrabassi è ora indicata come la causa principale della crisi finanziaria

**TRA CRESCITA E SPECULAZIONE**

L'opinione pubblica sovraccarica di attese le autorità, come se fossero in possesso di poteri più forti del reale: così si va incontro a delusioni

di **Alberto Mingardi**

È possibile prevedere le crisi? E soprattutto, sono regolatori e banchieri centrali a poterlo fare? Queste domande tornano non solo nell'ampio dibattito di cui ha dato conto Il Sole 24 Ore, ma influenzano inevitabilmente la nostra lettura della testimonianza resa da Alan Greenspan innanzi alla commissione d'inchiesta governativa incaricata d'indagare sulle cause della crisi finanziaria.

Greenspan si è presentato all'appuntamento come un imputato pronto a difendersi.

Sono poche le figure che hanno visto la propria reputazione svaporare a una tale velocità. Per lungo tempo si è pensato, per citare Andrew Ross Sorkin, che Greenspan stesse alla politica monetaria come Warren Buffett agli investimenti. O Tiger Woods al golf. Quand'era in carica, John McCain sosteneva che, fosse mai venuto a mancare, l'unica speranza per mantenere a galla il paese sarebbe stata mettere al cadavere un paio d'occhiali scuri e fare finta di nulla. Fra i democratici, non godeva certo di minor apprezzamento. Eppure, da "Maestro" a primo indiziato della grande crisi, il passo è stato strepitosamente breve.

A Greenspan sono state rivolte le critiche le più varie. Mentre buona parte dell'opinione pubblica mondiale gli imputa un'"eccessiva fiducia" nella capacità di autoregolamentazione dei mercati, immaginando che abbia omesso d'intervenire dove invece sarebbe stato necessario, un importante economista monetario come John Taylor, in un lavoro sintetico quanto illuminante (*Fuori strada. Come lo stato ha causato, prolungato e aggravato la crisi finanziaria*, Ibl Libri, 2009) ha dimostrato con un'analisi controfattuale che, se la Fed non avesse mantenuto tassi d'interesse bassi come ha fatto fra il 2002 e il 2004, non ci sarebbe stato il boom del mercato immobiliare che poi si è inevitabilmente trasformato in un crack.

Per Taylor, «la causa primaria del boom sono stati eccessi nella politica monetaria. La Fed ha mantenuto il tasso d'interesse, specialmente nel 2003-2005, a un livello ben inferiore a quello che una buona politica avrebbe prescritto sulla base delle esperienze concrete del passato. Più elevato è stato il grado di eccessi monetari, maggiore è stato il boom nel mercato immobiliare». La Fed mantenne allora il tasso effettivo ben al di sotto del tasso stimato che sarebbe stato adeguato all'obiettivo di mantenere l'inflazione al valore del 2%, con un divario che dalla metà del 2003 al 2005 fu di 200 punti base o più.

La politica della Fed di abbassamento dei tassi d'interesse a breve termine non solo alimentò la crescita del volume di denaro del prestito immobiliare (come ha detto Soros, «quando il denaro è gratuito, chi lo pre-

sta in maniera razionale continuerà a prestarlo fino a quando non c'è nessun altro che concede prestiti») ma ebbe anche conseguenze non volute sul tipo di ipoteche che venivano sottoscritte.

Nella sua autodifesa, lo stesso Greenspan ha accettato di ridimensionare la propria figura, per evidenziare come il ceto politico americano soffra «di un po' di amnesia». Il quadro che ne è uscito è quello di una Banca centrale meno autonoma di quanto a tutti piacesse pensare. L'ex governatore ha rievocato le pressioni subite da parte del Congresso. Ha spiegato come le decisioni prese dalla Fed dovessero comunque godere di «un ampio consenso», e di fatto ha ricordato come il boom immobiliare sia stato almeno in parte «coltivato» dalla politica.

Greenspan ha un ottimo argomento dalla sua: il costante rifiuto di Washington di fare i conti con i due giganti para-pubblici Fannie Mae e Freddie Mac. Fannie e Freddie, acquirenti d'ipoteche sostenuti dal governo, vennero spinti a promuovere «l'alloggio a prezzi accessibili» attraverso la concessione diffusa di prestiti non-prime a richiedenti a basso reddito. L'espansione delle ipoteche a rischio concesse a mutuatari sotto-qualificati fu promossa dallo stato anche in altri modi. Per esempio,



tramite incentivi fiscali e attraverso regolamentazioni per cui gli standard di sottoscrizione di una banca che non consentivano una percentuale relativamente alta di approvazioni di prestiti ipotecari alle "minoranze" erano "arbitrari" e "irragionevoli".

Nel periodo 1997-2005, la percentuale dei proprietari di casa negli Stati Uniti crebbe «in tutte le regioni, in tutti i gruppi di età ed etnici, nonché in tutte le fasce di reddito» (come ha notato Robert Shiller). Il troppo non era mai abbastanza: l'idea che fosse auspicabile favorire la proprietà della casa, cara alla classe politica americana sin dai tempi del New Deal, è stata spinta all'estremo.

Greenspan, per la verità, non era stato parco di avvertimenti circa le due *government-sponsored enterprises* neanche quand'era alla Fed: ma davanti al Congresso ha in qualche modo, per la prima volta, ammesso di aver adottato decisioni di politica monetaria anche sulla base di necessità evidentemente «politiche». Una chiamata di correo? Forse è importante rifletterci, non solo per ricostruire le cause della crisi ma soprattutto per calmierare le nostre aspettative, rispetto al ruolo che regolatori e banche centrali potranno giocare negli anni a venire.

È a loro che si chiede di "mettere in sicurezza" i mercati - mentre, nel contempo, le pressioni politiche non sono diminuite ma cresciute da che c'è la crisi. Ma se a queste pressioni un banchiere di straordinaria reputazione, acclamato da destra e sinistra, come Greenspan per sua stessa ammissione non riusciva a resistere, è ragionevole immaginare che altri, meno personalmente forti innanzi alla politica, possano farlo? L'opinione pubblica oggi tende a sovraccaricare di domande le autorità di regolazione e le banche centrali. Ci aspettiamo che se non gli economisti tutti, perlomeno i regolatori possano "prevedere" le prossime bolle e sgonfiarle per tempo. È saggio farci affidamento?

La crisi ha prodotto uno scetticismo diffuso circa le capacità di autoregolazione dei mercati. Se a questo scetticismo si accompagnerà una fede sempre più accesa nella capacità di regolazione da parte delle autorità, rischiamo di andare incontro a cocenti delusioni. Quando persino uno come Greenspan passa dagli altari alla polvere, è normale che aumenti il nostro bisogno di certezze. La linea che separa certezze e illusioni, però, è spesso sottile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDI DI SETTORE/ Una circolare dell'Agenzia delle entrate sul contenzioso pendente

Costa caro rinunciare all'invito

Chiara indizio di corrispondenza tra accertamento e realtà

I principi

Centralità e necessità del contraddittorio	- Per gli accertamenti effettuati in assenza di contraddittorio preventivo l'ufficio dovrà abbandonare la lite; - da valutare la richiesta di compensazione delle spese di lite e l'ipotesi in cui tale carenza non sia stata eccepita dal contribuente
Motivazione dell'atto	La mancata indicazione delle ragioni per le quali sono stati disattesi i rilievi del contribuente non configura, secondo l'agenzia, una carenza di motivazione
Inerzia del contribuente	Avvalora e rafforza le presunzioni dello studio di settore legittimando l'emissione dell'accertamento

DI ANDREA BONGI

La mancata risposta del contribuente ad un invito dell'ufficio al contraddittorio è un chiaro indizio della corrispondenza fra accertamento e realtà. Il rifiuto, o la mancata partecipazione del contribuente al contraddittorio preventivo, può quindi legittimare l'emissione di un avviso di accertamento motivato soltanto sullo scostamento dallo studio di settore. È questo uno dei passaggi più significativi contenuti nella circolare n. 19/e diffusa ieri dall'agenzia delle entrate, contenente disposizioni sul contenzioso pendente in materia di studi di settore alla luce della recente presa di posizione delle sezioni unite della Cassazione civile. Posizione delle sezioni unite che in alcuni passaggi della circolare viene tradotta ed interpretata in maniera non del tutto condivisibile e che rischia di alimentare nuovamente alcune questioni procedurali che proprio le citate sentenze sembravano aver definitivamente risolto.

Il contraddittorio. Il documento esamina le ormai note sentenze riunite emesse dalla suprema corte nel dicembre scorso (nn. 26635, 26636, 26637 e 26638) muovendo dalla circostanza principale che vede il contraddittorio preventivo come l'elemento centrale dell'inte-

ra procedura di accertamento tramite gli studi di settore. La mancata attivazione del contraddittorio preventivo, si legge nella circolare in commento, determina l'assenza di un elemento essenziale e imprescindibile del giusto procedimento capace di determinare la nullità dell'avviso di accertamento. Quando tale mancanza, prosegue ancora la circolare, sarà stata puntualmente rilevata dal contribuente nel corso del giudizio di primo grado, agli uffici locali non resterà che abbandonare la controversia. Se invece la mancata attivazione del contraddittorio non è stata eccepita dal contribuente gli uffici dovranno comunque tener conto che la nullità dell'avviso di accertamento non è rilevabile d'ufficio né la relativa eccezione potrà essere proposta in fasi successive al giudizio di primo grado. Nelle ipotesi in cui il contenzioso sia comunque da abbandonare, l'agenzia raccomanda agli uffici periferici di prendere posizione sulle spese di giudizio fornendo al giudice tributario gli elementi utili per giustificare una compensazione delle stesse quando sia possibile dimostrare i tentativi effettuati per raggiungere un accordo con il contribuente.

La motivazione dell'atto. Secondo l'agenzia la motivazione dell'atto di accertamento in materia di studi di settore può

resistere ed è conforme ai dettami della Cassazione anche qualora non espliciti le ragioni per cui l'ufficio ha ritenuto di disattendere i rilievi mossi dal contribuente durante il contraddittorio preventivo. Ciò che conta veramente, si legge nella circolare, è che tali ragioni siano comunque state esplicitate dall'ufficio durante il contraddittorio e contenute nei verbali o siano comunque desumibili dal verbale stesso e conosciute dal contribuente. Tale argomentazione non sembra del tutto aderente al pensiero della Suprema corte. Le sezioni unite della Cassazione ritengono infatti che il percorso di adeguamento delle elaborazioni statistiche alla concreta realtà economica del contribuente «...deve far parte (e condiziona la congruità) della motivazione dell'accertamento, nella quale vanno esposte le ragioni per le quali i rilievi del destinatario dell'attività accertativa sono state disattese».

L'inerzia del contribuente

Muovendo dalle considerazioni contenute nelle citate sentenze, l'agenzia delle entrate considera la mancata partecipazione del contribuente al contraddittorio preventivo come ulteriore elemento di prova in grado di rafforzare la presunzione sem-



plice costituita dal mero scostamento dalle risultanze degli studi di settore.

La mancata partecipazione al contraddittorio da parte del contribuente legittimerà quindi l'ufficio all'emissione dell'avviso di accertamento basato unicamente sulle risultanze dello studio di settore che acquisteranno, proprio a seguito di tale comportamento inerte, quegli ulteriori requisiti di gravità, precisione e concordanza previsti dalla legge.

In realtà le sezioni unite si erano limitate ad affermare che l'inerzia del contribuente e la sua mancata partecipazione al contraddittorio, costituiscono solamente un elemento che il giudice tributario potrà valutare nel più ampio quadro probatorio di riferimento, senza però che da ciò possa desumersi direttamente un rafforzamento della presunzione semplice costituita dallo studio di settore. La mancata attivazione del contraddittorio è di per sé suscettibile, secondo la Suprema corte, di spostare in avanti, cioè al processo tributario, la fase centrale del procedimento di accertamento parametrico essendo possibile per il contribuente proporre in tale sede «...ogni eccezione (e prova) che ritenga utile senza essere vincolato alle eccezioni sollevate nella fase del procedimento amministrativo e anche nel caso in cui egli all'invito al contraddittorio non abbia risposto restando inerte.» (Cass. S.U. sent. 26635/2009).

Onere della prova. La circolare ribadisce la parità fra fisco e contribuente in ordine all'onere della prova in tema di studi di settore. Il primo dovrà infatti dimostrare l'applicabilità dello standard prescelto al caso concreto mentre al secondo spetterà dimostrare l'esistenza di ragioni che ne giustificano lo scostamento.

——— ©Riproduzione riservata — ■

INCENTIVI



Il call center rallenta il debutto dei bonus

Servizi ► pagina 5

I consumatori. Scooter, elettrodomestici e cucine componibili i prodotti più richiesti

I punti critici. Acquirenti perplessi su procedure e obbligo di rottamazione

Esordio a ostacoli per i bonus

Intasato il call center per i rivenditori - Scajola: acquisti per 21,5 milioni

TEST IN OTTO CITTÀ

Da Milano a Bari stesse difficoltà ma anche primi segnali di risveglio delle vendite: boom atteso per il week end

IL MINISTERO

Difficoltà tecniche comprensibili vista la risposta ottenuta nel primo giorno: 100mila contatti, 24mila prenotazioni

Francesca Milano
Serena Riselli

■ Partenza complicata per gli incentivi ai consumi, soprattutto a causa del call center gestito dalle Poste, in tilt per gran parte della giornata. Ma anche primi positivi segnali di risveglio delle vendite. È il bilancio provvisorio raccolto sul campo dal Sole-24 Ore, in otto città. Per il ministero dello Sviluppo si tratta di disagi comprensibili, legati all'«altissimo numero di telefonate»: 100.000 contatti, prenotati 24mila incentivi, per un totale di 21,5 milioni.

Lunghe attese a Milano. «Ho tenuto bloccato un cliente qui in negozio per un'ora e mezza - racconta Marco Cucchi, del punto vendita Euronics di corso Buenos Aires - in attesa di riuscire a comunicare i suoi dati agli operatori telefonici». Da Trony in via De Marchi l'addetto alla vendita

non è riuscito a mettersi in attesa perché la linea risultava sempre occupata. Difficoltà segnalate anche da Danilo Bianchi, responsabile di AB Arredamenti. Dopo quattro ore di tentativi ce l'ha fatta Massimo Reggio D'Acì, socio di Cilindrika Snc. «Sono riuscito a dare al call center i dati di cinque nuovi acquirenti. L'operatore mi ha comunicato il numero di prenotazione che potrà utilizzare dal 17 maggio per confermare la richiesta attraverso il sito». Nessuna complicazione al negozio Expert di piazza della Trivulziana.

Copione non molto diverso a Roma. «Siva un po' arilento a causa dell'alto numero di richieste che intasano il call center» spiega Marco Orlandi, capo relazioni esterne di Mediamarket (Me-

diaworld e Saturn). Stesso problema, ma nessun boom di vendite per Roberto Ferrera, d.g. del gruppo Nova, che gestisce i centri Euronics a Roma: «Non abbiamo registrato un'affluenza particolare. Probabilmente la maggior parte delle persone interessate verrà nel week end». Grande successo, invece, per il settore delle due ruote. «Molti clienti ci hanno chiesto informazioni e preventivi. Molto più che nei giorni scorsi», fanno sapere dal centro "Motocomio" a via dei Gelsi. Situazione del tutto diversa nei centri di telefonia: «Solo un paio di persone sono venute per gli incentivi sulle chiavet-

te web» spiegano al negozio Il Telefonino della stazione Termini.

Centro-nord

«L'interesse maggiore è per cucine ed elettrodomestici - sottolinea Maria Luisa Coppa, Ascom Torino -. Riscontriamo però alcune difficoltà, soprattutto per le imprese più piccole, nel seguire il processo di certificazione dei beni da rottamare. Inoltre ci sono perplessità sui tempi di rimborso». Difficoltà ribadite dall'esclusivistaper il capoluogo piemontese di un noto marchio di cucine: «Aver legato l'incentivo alla rottamazione poi è un limite: da noi nove clienti su dieci non devono smettere vecchi arredamenti o vecchi elettrodomestici». Scenario differente nella grande distribuzione. «L'effetto incentivi si è fatto sentire - rileva John Hatch, ad di Darty Italia -. L'interesse è forte nel reparto elettrodomestici. Noi garantiamo ai clienti lo sconto del 20% direttamente in cassa, senza dover aspettare la risposta dello Stato. Assumiamo così il rischio di non rientrare nel budget previsto e di dover sostenere un costo».

Primo giorno positivo a Padova. Gli acquisti hanno premiato gli elettrodomestici più dei ciclomotori, la richiesta di attivazione di chiavette internet con lo sconto è andata meglio nei negozi del centro rispetto agli altri, ma nel complesso i consumatori hanno dimostrato di gradi-

re rivelandosi più informati, a volte, degli stessi negozianti. Non è un caso. «Negli ultimi dieci giorni - spiega Mara Bedin, presidente di Federconsumatori Padova - abbiamo registrato una sensibile richiesta di chiarimenti sulla normativa». Da Trony sono andate bene soprattutto lavastoviglie, piani cottura e forni. Nessun boom, invece, per i ciclomotori dove l'incentivo del 10% non ha convinto più di tanto chi dovrebbe comunque sborsare cifre tra 1.800 e 3mila euro per un "due ruote".

L'effetto incentivi si è fatto sentire a Bologna. «Abbiamo fatto

30-35 vendite, quando in un giorno normale ne facciamo la metà», dice Marco Passarino, responsabile del punto vendita di via Michelino di Comet, gruppo specializzato in elettrodomestici ed elettronica di consumo. Dice Gabriele Gnudi, responsabile della concessionaria Mvm holding, rivenditore di moto e scooter: «È dalle 8.30 però che sto combattendo con il call center. E ora che è tardo pomeriggio ho ancora delle richieste in evase. Rimango in attesa per molti minuti e poi mi dicono di ritelefonare». «Se devo dire la verità mi aspettavo qualche visita in più», dice dal canto



suo Giulio Regazzi, responsabile punto vendita di Calderara di Reno del gruppo Zuenelli (mobili e cucine). «I problemi con i call center sono stati enormi. Mi ci sono volute tre ore per sbrigare due pratiche. I clienti sono andati via sbuffando perché non potevano aspettare. Dovrò richiamarli per perfezionare l'acquisto».

Trend positivo a Firenze in base ad una indagine conoscitiva della Fismed Confesercenti (il 70% della clientela è interessata esclusivamente al meccanismo incentivi, soprattutto per quanto concerne forni, piani cottura, lavastoviglie). Si è registrato un certo caos organizzativo, dovuto soprattutto alla cattiva gestione del call center (attese medie di oltre 60-70 minuti per il rivenditore). Non vi è stata, nei giorni scorsi, una completa informazione sui prodotti oggetto degli incentivi, con il risultato che molti clienti (per esempio interessati a televisioni e frigoriferi, prodotti non incentivati) sono stati adeguatamente informati solo dal rivenditore, una volta varcata la soglia d'ingresso del negozio.

Centro-sud

Partenza confusa a Napoli. Il caso limite lo segnala Tufano, catena di vendita di elettrodomestici. «Nella sola prima mattinata nei nostri negozi sono arrivati circa duecento clienti - racconta

Lino Manfredi, responsabile della direzione acquisti - . Molti appaiono disorientati: chiedono di beneficiare delle misure anche per prodotti che non appartengono ai settori agevolati». Il vero problema, però, è altrove. «Il call center che accorda gli incentivi - spiega Manfredi - ci mette poco ad andare in tilt». La confusione è il primo nemico con cui fanno i conti le rivendite di Eldo: «Anche i commercianti - secondo Lucio Plini del punto vendita di Fuorigrotta - potevano essere preparati meglio a rispondere alle domande della clientela». A Bari la musica non cambia. «Il primo giorno di incentivi - fanno sapere dal negozio Deodato (utensili per la casa) - è stato salutato da una notevole affluenza di pubblico. Qualche problema tecnico causato dall'intasamento del call center c'è stato». La situazione, a quanto pare, sarebbe andata via via normalizzandosi nel corso della giornata, come spiega anche Fulvio Tonini, responsabile Unieuro di via Regina. Bene l'affluenza: «Dieci persone in due ore circa - dice Tonini - hanno chiesto di effettuare acquisti con gli incentivi».

(Cronache raccolte anche da Andrea Biondi, Filippo Bonsignore, Nicoletta Canazza, Jacopo Chiostrì, Francesco Prisco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei 300 milioni complessivi



TUTTI GLI INCENTIVI

Settori	Milioni di euro stanziati	Misura
Motocicli	12 	- 10% del costo (20% per elettrici e ibridi) - fino a 750 euro (1.500 euro per elettrici e ibridi)
Cucine componibili	60 	- 10% del costo - fino a 1.000 euro
Elettrodomestici	50 	- 20% del costo - fino a 130 euro (lavastoviglie) - fino a 80 euro (forni elettrici e piani cottura) - fino a 100 euro (cucine a gas) - fino a 500 euro (cappe climatizzate) - fino a 400 euro (pompe di calore per acqua calda)
Immobili ad alta efficienza energetica	60 	a) - 83 euro per metro quadro di superficie utile - fino a 5.000 euro b) - 116 euro per metro quadro di superficie utile - fino a 7.000 euro
Banda Larga	20 	50 euro
Rimorchi	8 	- 1.500 euro per acquisto rimorchi categoria O4 con ABS (2.000 con ABS+antiribaltamento) e contestuale radiazione rimorchi di più di 15 anni senza ABS - 3.000 euro per acquisto semirimorchi categoria O4 con ABS (4.000 con ABS+antiribaltamento) e contestuale radiazione di semirimorchi di più di 15 anni senza ABS
Macchine agricole e movimento terra	20 	10% costo di listino
Nautica	20 	<i>Motori fuoribordo:</i> - 20% del costo - fino a 1.000 euro <i>Stampi per scafi da diporto:</i> - 50% del prezzo di acquisto - fino a 200.000 euro per azienda
Gru a torre per l'edilizia	40 	- 20% del costo - fino a 30.000 euro
Efficienza energetica industriale	10 	- 20% del costo - fino a 40 euro (inverter) - fino a 50 euro (motori ad alta efficienza) - fino a 100 euro (UPS) - fino a 200 euro (batterie di condensatori)

Francoforte. Deficit Usa e surplus cinese

Allarme della Bce: squilibri globali più forti della crisi

PRESSIONE SUI PREZZI

Stark: il rimbalzo nei listini delle materie prime e la ripresa nei paesi asiatici potrebbero accendere spinte inflazionistiche

■ Gli squilibri globali sono sopravvissuti alla recessione e già oggi si presentano come fattori di rischio per la stabilità finanziaria ed economica mondiale. Il monito è firmato dalla Banca centrale europea, che nel bollettino mensile di aprile punta il dito contro il deficit commerciale statunitense e il surplus cinese.

Gli squilibri globali, sostiene la Bce, durante la crisi sono stati ridotti da fattori ciclici che, con l'avvio della ripresa, hanno già cambiato di segno. Tanto per cominciare, il rimbalzo dei prezzi delle materie prime e del petrolio ha ripreso a gonfiare i surplus dei paesi esportatori e i deficit degli importatori netti. Il risparmio negli Stati Uniti è destinato a tornare a scendere man mano che terminerà l'effetto povertà determinato dalla crisi immobiliare e seguendo la risalita delle Borse. Anche la ripresa del commercio mondiale, sottolinea la Bce, giocherà a favore degli squilibri.

Stando alle stime del Fondo monetario internazionale, la marcia di riassorbimento del deficit commerciale statunitense ha esaurito la sua spinta e dopo essere passato dal 6% del Pil nel 2006 al 2,6% nel 2009, si stabilizzerà attorno al livello dello scorso anno. Mentre il surplus cinese torna a crescere e passerà dal 7,8 all'8,4 per cento.

La riduzione delle distorsioni, insomma, è stata parziale e transitoria. Governi e summit internazionali come il G-20 devono quindi fare di più, visto che le consultazioni multilaterali sugli squilibri mondiali te-

notesi tra il 2006 e il 2007 hanno visto «i paesi interessati non rispettare appieno gli impegni assunti sul piano delle politiche economiche».

I rischi legati al deficit americano, finanziato da massicci acquisti di titoli di stato da Pechino, e alla bolla che già si affaccia sui mercati cinesi, preoccupa molto la Bce. Tanto più visto che la ripresa in atto ha fattori di debolezza anche sul fronte interno. Sulla crescita al rallentatore prevista per l'Europa quest'anno, infatti, pesa la disoccupazione, che nei prossimi anni sarà «strutturalmente più elevata» in un mercato del lavoro che si è «deteriorato ulteriormente».

In un intervento a Washington, il capo economista della Banca centrale europea, Jürgen Stark, ha allargato l'allarme all'inflazione. Il rincaro delle commodity e la forte crescita dei paesi asiatici potrebbe avere effetti sui prezzi nell'Eurozona. L'aumento dell'inflazione all'1,5% a marzo, dallo 0,9% di febbraio, non era atteso ed è stato probabilmente trainato dalle componenti energia e prodotti alimentari. «I rincari nell'Eurozona - ha detto Stark - resteranno moderati, ma è importante capire se l'incremento di marzo ha natura temporanea o meno».

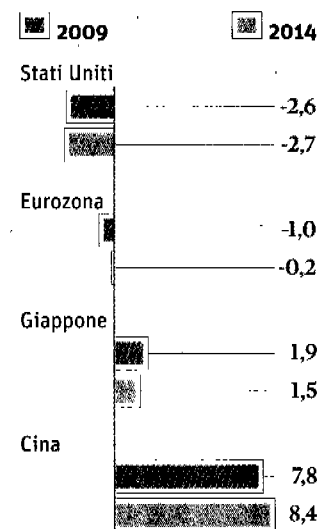
Stark ha anche ribadito la preoccupazione per il deterioramento dei conti pubblici nazionali, che richiederà ambiziosi programmi di risanamento nei prossimi anni. Alti livelli del deficit e del debito potrebbero far salire le aspettative di inflazione e i tassi di mercato, mettendo a rischio la ripresa, ha concluso Stark.

G.D.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distorsioni

Surplus/deficit commerciali in % del Pil



Fonte: stime Fmi



I BOLLETTINI DI PALAZZO KOCH E DELL'EUROTOWER PUBBLICATI IERI. L'1% DI CRESCITA PREVISTA PER QUEST'ANNO NON BASTA PER INVERTIRE LA TENDENZA

Ripresa zoppicante per Ue e Italia

Bankitalia e Bce: la domanda resta debole in tutta l'area euro, allarme per il lavoro

STEFANO LEPRI
ROMA

La ripresa mondiale procede, ma l'Europa ne partecipa poco e l'Italia ancora meno. In particolare, le nostre esportazioni restano indietro rispetto al recupero del commercio mondiale, mentre la domanda interna continua ad essere debole. La disoccupazione non comincerà a calare prima della fine dell'anno. Questo è il quadro che si ricava combinando i Bollettini economici della Banca d'Italia e della Banca centrale europea, per caso usciti ieri nello stesso giorno.

Secondo la Banca d'Italia in tutta l'area dell'euro «resta debole la dinamica della domanda interna». Ancor più in Italia «i fattori alla base della debole dinamica della domanda interna potrebbero pesare sull'intensità e sui tempi della ripresa». E in aggiunta da noi «le esportazioni hanno finora mostrato un dinamismo insufficiente,

di competitività di prezzo superiore» e «una limitata presenza nei mercati emergenti più dinamici».

Nei primi mesi del 2010 la nostra economia ha dato qualche segnale migliore, occorrerà vederne la conferma; «il clima di fiducia dei consumatori è tornato tuttavia a peggiorare». La Banca d'Italia non rinnega l'analisi, risultata sgradita al governo, secondo cui aggiungendo ai disoccupati i cassintegrati e gli «scoraggiati», ossia quelli che un lavoro lo desiderano ma hanno smesso di cercarlo, in totale un italiano su dieci vorrebbe lavorare e non può.

Sulla stessa linea, per tut-

**Nei prossimi mesi
sono probabili
ulteriori aumenti
della disoccupazione
in Eurolandia**

Bce

bollettino statistico
del 15 aprile 2010

**Nella seconda metà
del 2009 il commercio
mondiale su del 9,8%
Belpaese fermo a 2,6**

da solo, a riportare la crescita su valori più elevati». Nella seconda metà del 2009 «a fronte di una crescita del commercio mondiale del 9,3%, il recupero è stato da noi solo del 2,6%». Insomma i dati non confermano la tesi degli ottimisti sulla «forza» della manifattura italiana.

La Banca d'Italia non fa in questo Bollettino previsioni sue sul 2010; riferisce quelle medie degli analisti privati. Spicca la vigorosa crescita dei grandi paesi emergenti (Cina +10%, India +8%, Brasile +5,5%) di fronte a circa il 3% degli Stati Uniti, 2% del Giappone, 1% nell'area euro. Sull'Italia nessuna cifra; ma il Fondo monetario internazionale pronostica +0,8%, e altri ancora meno. Rispetto a Francia e Germania pesano «una perdita

ta l'area dell'euro il Bollettino mensile della Banca centrale europea considera «probabili nei prossimi mesi ulteriori aumenti della disoccupazione, seppur a un ritmo minore rispetto a quello osservato e atteso nel 2009». Si ripete che questo è purtroppo normale, «in quanto la dinamica dell'occupazione spesso risponde in ritardo alle oscillazioni del ciclo economico». Ed è chiaro che un 1% di crescita nel 2010 non basta ancora a invertire la tendenza.

D'altra parte i governi possono fare poco per sostenere l'economia, perché la situazione dei conti pubblici si è già troppo deteriorata. Sempre ieri, il membro del direttorio Bce Juergen Stark ha detto che «probabilmente stiamo entrando nella prossima fase della crisi, quella del debito sovrano»; ovvero, a partire dalla Grecia i mercati dedicheranno sempre più attenzione ai conti pubblici. Così la Bce ripete l'in-

vito a ridurre i deficit «al più tardi nel 2011» e con ritmi accelerati, specie nei paesi ad alto debito e «invecchiamento demografico» (come l'Italia).

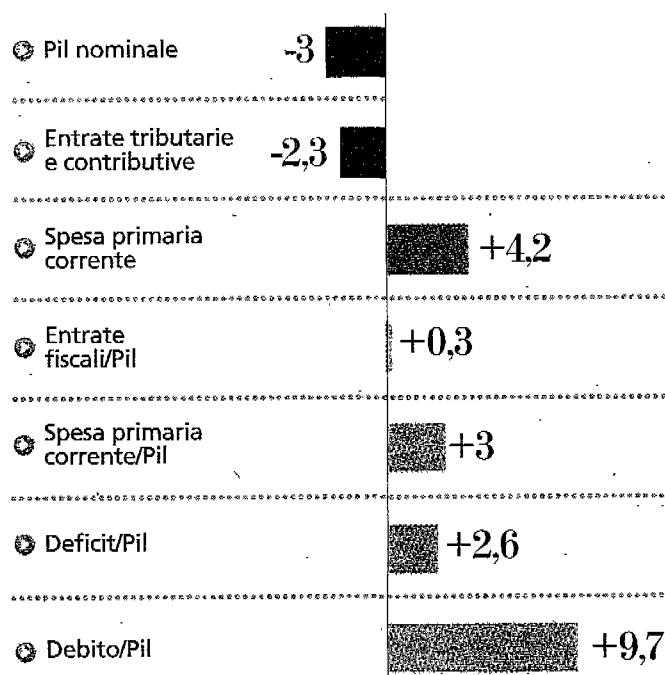
**Da Francoforte torna
l'invito a ridurre i deficit
«Al più tardi nel 2011
e a ritmo più rapido»**

Sui conti pubblici il Bollettino della Banca d'Italia non si diffonde molto; si limita a notare che l'obiettivo del governo (deficit 2010 al 5%) «implica un sensibile aumento delle entrate e una netta decelerazione della spesa primaria» rispetto alle tendenze in atto. E' un modo garbato per indicare che l'obiettivo è a rischio (il Fondo monetario internazionale prevede circa il 5,3%).



I conti pubblici secondo Bankitalia

VARIAZIONE 2009 RISPETTO AL 2008 IN %



Il bollettino della Bce

DISOCCUPAZIONE



«Una sufficiente flessibilità dei salari e il potenziamento degli incentivi all'occupazione sono necessari per prevenire una disoccupazione strutturale più elevata nei prossimi anni»

Fonte: ANSA-CENTIMETRI

CRISI GRECIA



Il consiglio «sostiene appieno l'intento di rafforzare la sorveglianza sui rischi economici nonché i relativi strumenti di prevenzione, fra cui la procedura per i disavanzi eccessivi»

Partners - LA STAMPA

Sentenza della Corte di giustizia europea sulle vendite a distanza

Rimborso per il recesso

Restituito al consumatore il prezzo pagato

DI ANTONIO CICCIA

Rimborso integrale del prezzo pagato dal consumatore, che esercita il diritto di recesso. Il venditore per corrispondenza (o comunque a distanza) non può trattenersi le spese sostenute per la consegna della merce. Lo ha precisato la Corte di giustizia europea nella causa C-511/08, resa nota ieri. Sul consumatore gravano solo le spese di spedizione della merce restituita al venditore.

Il caso, sottoposto al giudizio della Corte, vedeva contrapposti una società di vendita per corrispondenza tedesca che prevede, nelle sue condizioni generali di vendita, che il consumatore paghi, a titolo di spese di consegna, un forfait di 4,95 euro. È previsto che questa somma rimanga acquisita al venditore anche nel caso in cui il consumatore eserciti il suo diritto di recesso. Così dispone la legge tedesca e i giudici hanno sottoposto la questione ai giudici europei, che hanno preso una decisione favorevole al consumatore.



La direttiva riguardante la protezione dei consumatori in materia di contratti a distanza, n. 97/7/Ce del 20 maggio 1997, dispone che il consumatore ha diritto di recedere da un contratto concluso a distanza entro un termine di almeno sette giorni lavorativi, senza alcuna penalità e senza specificarne il motivo. Qualora il consumatore eserciti il suo diritto di recesso, il fornitore è tenuto al rimborso delle somme versate, che dovrà avvenire gratuitamente. Le uniche spese eventualmente a carico del consumatore dovute all'esercizio del suo diritto di recesso sono le spe-

se dirette di spedizione dei beni al mittente.

Il fatto di addebitare al consumatore le spese di consegna, oltre alle spese dirette di spedizione dei beni al mittente, rileva la sentenza in commento, potrebbe compromettere l'equilibrata ripartizione dei rischi tra le parti nei contratti conclusi a distanza, accollando al consumatore tutte le spese connesse al trasporto dei beni.

Sul punto va rilevato che la legge italiana (articolo 67 del codice del consumo, dlgs 206/2005) è conforme alla direttiva. La norma prevede che le sole spese dovute dal consumatore per l'esercizio del diritto di recesso sono le spese dirette di restituzione del bene al mittente, se espressamente previsto dal contratto.

Con altra sentenza la Corte di giustizia si è occupata dei diritti di autore sulle rivendite di opere d'arte, prendendo posizione in una disputa sulle opere di Salvador Dalí.

Il problema, in questo caso, è se i singoli stati europei possono determinare le categorie di soggetti legittimati a beneficiare

del diritto sulle successive vendite dopo il decesso dell'autore di un'opera d'arte (cosiddetto diritto di seguito). Nel caso specifico gli eredi del pittore, beneficiari di diritti riconosciuti per vendita di opere avvenuta in Francia, erano in lite con una fondazione spagnola, legataria nel testamento dell'artista, che pretendeva di essere la beneficiaria dei diritti in base alla legge spagnola. La Corte di giustizia (nella causa C-518/08) ha riconosciuto che gli stati europei possono determinare le categorie di soggetti legittimati a beneficiare del diritto sulle successive vendite dopo il decesso dell'autore di un'opera d'arte. Insomma mentre sarebbe incompatibile con l'ordinamento comunitario una sperequazione tra gli stati (per cui da una parte si riconosce e da un'altra non si riconosce il diritto di seguito), sono i singoli stati a determinare a vantaggio di chi è riconosciuta la prerogativa. Nel caso specifico i giudici di merito dovranno, quindi, decidere quale sia la legge applicabile e individuare i beneficiari.

© Riproduzione riservata



Sentenza della Corte di giustizia. Ue sulla corretta interpretazione della normativa comunitaria

Detrazioni Iva, limiti con paletti

La direttiva autorizza gli stati membri. Ma con vincoli

DI FRANCO RICCA

La sesta direttiva, consentendo agli stati membri di mantenere temporaneamente le limitazioni del diritto alla detrazione dell'Iva previste nei rispettivi ordinamenti nazionali prima della sua entrata in vigore, purché compatibili con la precedente normativa comunitaria, non ha inteso attribuire loro un potere discrezionale assoluto di escludere tale diritto in relazione a qualsiasi bene o servizio, ma soltanto per quelli oggettivamente suscettibili di utilizzazione per fini privati. È compatibile con questi principi la normativa nazionale che preveda l'indetraibilità dell'Iva sulle spese definite come fornitura di un mezzo di trasporto individuale, di cibi, di bevande, di alloggio, nonché attività ricreative, omaggi d'affari o altre gratificazioni.

E quanto emerge dalla sentenza della corte di giustizia del 15 aprile 2010, nei procedimenti riuniti C-538/08 e C-33/09, aventi per oggetto l'interpretazione di alcune disposizioni della normativa comunitaria, principalmente l'art. 17, par. 6, della sesta direttiva.

Questa disposizione, ripresa nella direttiva 112 del 2006, demanda al Consiglio europeo di stabilire le spese che non danno diritto alla detrazione dell'Iva, prevedendo che saranno comunque escluse dalla detrazione le spese non aventi carattere strettamente professionale, quali le spese suntuarie, di divertimento o di rappresentanza. Prevede inoltre che, fino all'entrata in vigore delle norme del Consi-

glio, gli stati membri possano mantenere tutte le esclusioni previste dalla loro legislazione nazionale al momento dell'entrata in vigore della sesta direttiva. Esaminando talune questioni pregiudiziali sollevate dall'autorità giudiziaria olandese, la Corte di giustizia ha osservato, riguardo alla suddetta disposizione, che non avendo il Consiglio adottato il provvedimento che dovrebbe individuare le spese

indetraibili, gli stati membri possono tuttora mantenere in vigore la propria legislazione in materia; non vi è infatti al momento alcuna disposizione comunitaria che elenchi le spese escluse dal diritto alla detrazione. Le esclusioni previste dagli stati membri, tuttavia, devono essere conformi alla normativa antecedente alla sesta direttiva, e precisamente all'art. 11 della seconda direttiva, il quale prevedeva che gli stati membri potessero escludere dal sistema delle detrazioni taluni beni e servizi, segnatamente quelli suscettibili di essere utilizzati in tutto o in parte per soddisfare i bisogni privati del soggetto o del suo personale.

Questa disposizione, osserva la Corte, non ha dunque riconosciuto agli stati membri un potere discrezionale assoluto di escludere tutti o quasi tutti i beni e servizi dal diritto alla detrazione; inoltre l'art. 17, n. 6, della sesta direttiva non può essere inteso nel senso di autorizzare a mantenere una limitazione della detrazione applicabile in maniera generale a qualunque spesa legata all'acquisto di beni, indipendentemente dalla sua natura o dal suo oggetto.

La facoltà concessa dalla norma presuppone che gli stati membri precisino sufficientemente la natura o l'oggetto dei beni e dei servizi per i quali è escluso il diritto a detrazione. In proposito, in merito alle specifiche previsioni nazionali, la corte, con riguardo ai beni e servizi utilizzati per offrire un mezzo di trasporto individuale, nonché alla messa a disposizione di un veicolo per gli spostamenti del personale dell'impresa dalla residenza al luogo lavoro, ritiene che le caratteristiche di queste operazioni identifichino con sufficiente

precisione la natura o l'oggetto dei beni e dei servizi cui esse si riferiscono. Lo stesso vale, prosegue la Corte, con riguardo alla fornitura di cibi e di bevande al personale dell'imprenditore, alla messa a disposizione di un alloggio a favore del personale, all'attri-

buzione di omaggi di affari o di altre gratificazioni, nonché alla possibilità di partecipare ad attività sportive e ricreative.

Infine, la Corte ha ritenuto legittima anche la previsione nazionale che, nel caso di utilizzo dei suddetti beni e servizi in parte a fini privati e in parte a fini professionali, consente la detrazione solo in proporzione all'uso professionale.

—© Riproduzione riservata—



Oggi in cdn il decreto legislativo che attua la delega della legge 69/2009. Critiche dall'Anma

Davanti al Tar chi tace acconsente

La sentenza può essere motivata con i fatti non contestati

Gli effetti del codice del processo amministrativo

NOVITÀ

CONSEGUENZE PRATICHE

**MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA
ANCHE SU FATTI NON CONTESTATI**

Consigliabile costituirsi in giudizio e dare la propria versione dei fatti

**SPESE E RISARCIMENTO
DA LITE TEMERARIA**

Meglio l'autotutela che la difesa incondizionata

**RISARCIMENTO DA LESIONE
DI INTERESSI LEGITIMI**

Termine di decadenza di 120 giorni per l'azione e decurtazione della somma dovuta se non è stato impugnato l'atto illegittimo

DI ANTONIO CICCIA

Nel processo amministrativo chi tace acconsente. Il decreto legislativo di riassetto della disciplina del processo amministrativo, in attuazione della delega disposta dall'articolo 44 della legge 69/2009, che va oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, inserisce la regola di giudizio per cui la sentenza può essere motivata con i fatti non contestati dalle parti. E quindi anche dalle amministrazioni, i cui atti sono impugnati con ricorsi al Tar e al Consiglio di stato. Non costituirsi in giudizio e non contestare i fatti ricostruiti dal ricorrente potrebbe, dunque, costare caro. Ma vediamo di illustrare i tratti più significativi per gli enti locali. Partendo, proprio, dalla possibilità di motivare le sentenze con i fatti non contestati, che non deve essere considerata solo un tecnicismo forense, ma deve essere valutata per i risvolti pratici. L'articolo 64 del codice prevede che il giudice può porre a fondamento della decisione anche i fatti non specificatamente contestati dalle parti costituite.

Questo significa che le pubbliche amministrazioni, se non si costituiscono in giudizio, rischiano che le sentenze siano assunte solo sulla base delle dichiarazioni e delle prove portate dal ricorrente. Significa anche che, costituendosi in giudizio, le p.a. devono contestare tutti i fatti descritti dai privati, perché altrimenti si

ritengono provati.

In sostanza non costituirsi in giudizio, circostanza che avviene spesso soprattutto per ragioni di carattere finanziario, potrà avere l'effetto di lasciare al giudice, quale metro di giudizio, la sola versione dei fatti del ricorrente (purché supportata da prove).

Tra l'altro, se occorre fare attenzione ai problemi di bilancio per sostenere le spese di giudizio, bisogna fare attenzione anche a difendere in maniera incondizionata i propri atti amministrativi. Non è infrequente, infatti, ancora oggi che un ente pubblico, magari in una situazione normativa non chiara, preferisca aspettare la sentenza negativa del Tar, piuttosto che annullare gli atti in autotutela. In sostanza, a fronte di casi dubbi, si sceglie di attendere e di dare esecuzione ad una sentenza del Tar piuttosto che assumersi responsabilità.

Questa scelta ha un senso compiuto se la soccombenza al Tar non porta conseguenze negative. Con il codice del processo amministrativo una scelta di questo andrà, invece, attentamente soppesata anche in relazione alla disciplina delle spese di giudizio. Il codice, infatti, richiama integralmente la disciplina del codice di procedura civile. Non solo. Il codice prevede anche che il giudice, nel pronunciare sulle spese, può condannare, anche d'ufficio, la parte soccombente al pagamento in favore dell'altra parte di una somma di denaro equitativamente determinata,

quando la decisione è fondata su ragioni manifeste o orientamenti giurisprudenziali consolidati. Insomma anche un comune che resiste in giudizio deve pensarci bene, perché c'è il rischio di pagare spese e danni da lite temeraria. Ovviamente l'alternativa c'è ed è proprio l'autotutela, che la via di uscita per evitare conseguenze peggiori.

Quanto al risarcimento del danno, le amministrazioni ricevono dal codice del processo un quadro di certezza. L'azione di risarcimento per lesione di interessi legittimi deve essere proposta entro il termine di decadenza di centoventi giorni decorrente dal giorno in cui il fatto si è verificato oppure dalla conoscenza del provvedimento se il danno deriva direttamente da questo (articolo 30). Sempre il codice, a beneficio delle P.a. e bloccando possibili speculazioni, esclude il risarcimento dei danni al privato, che avrebbe potuto evitarli usando l'ordinaria diligenza, anche attraverso l'impugnazione, nel termine di decadenza, degli atti lesivi illegittimi. Quindi c'è un termine massimo per chiedere i danni da lesione di interesse legittimo e se non si impugna l'atto, allora, il risarcimento sarà decurtato. Se, invece, si impugna l'atto, il privato può sempre chiedere i danni o in corso di giudizio o fino a centoventi giorni dal passaggio in giudicato della sentenza. Il co-



dice, poi, disciplina i riti speciali e, tra questi, il rito accelerato per gli appalti. In materia va sottolineato che il codice ripete una serie di disposizioni già inserite nel decreto legislativo 53/2010 (recepimento direttiva ricorsi): questo vale per i termini e modalità del rito abbreviato, la dichiarazione di inefficacia del contratto e le sanzioni pecuniarie nel caso di gravi violazioni da parte della stazione appaltante). Per rimanere nell'ambito dei contenziosi, che possono toccare direttamente gli enti locali, vanno richiamati i riti relativi all'accesso ai documenti amministrativi e quelli contro l'inerzia della pubblica amministrazione. Per i ricorsi in materia di accesso continua a valere la regola per cui gli enti possono difendersi con un proprio dirigente, senza ricorrere a un avvocato. Quanto al rito avverso il silenzio inadempienza della pubblica amministrazione prevede che il cittadino possa anche proporre contemporaneamente il ricorso contro il silenzio e la richiesta di risarcimento danni: il giudice definirà con il rito camerale l'azione avverso il silenzio e fisserà l'udienza pubblica per la trattazione della domanda risarcitoria. L'ente locale rischia di trovarsi più velocemente di fronte a una sentenza che condanna la sua inerzia. Il testo del Codice, peraltro, ha perso per strada alcuni pezzi (stando al testo disponibile, anche la class action pubblica, che rimane disciplinata dalla legge 198/2008). Lo sottolinea **Linda Sandulli**, presidente dell'Associazione nazionale magistrati amministrativi, secondo cui dal testo sono state «espunte le novità più significative quali le azioni di accertamento e di adempimento e l'istituzione di sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato». «L'Anma», prosegue Sandulli, «sottolinea che, comunque, rimane sussistente l'ineludibile esigenza di un intervento di riordino dell'ordinamento della giustizia amministrativa, che risolva le contraddizioni e le incongruenze determinate dall'inserimento dei Tar in un tessuto istituzionale, ormai anacronistico, relativo al solo Consiglio di stato».

—© Riproduzione riservata ■

La Cassazione propende per un'interpretazione difforme rispetto alla tesi delle Finanze

Ici, più tutele per i contribuenti

L'errore nel classamento dell'immobile non grava sui proprietari

DI GIUSEPPE DURANTE

In tema d'imposta comunale sugli immobili il principio generale rinveniente dalla lettura dell'art.5, comma 2° del dlgs n. 504/1992 secondo cui la base imponibile Ici è determinata prendendo in considerazione la rendita catastale così come vigente al 1° gennaio del periodo d'imposta considerato, non è applicabile in tutti i casi in cui l'Agenzia del territorio modifichi un precedente classamento rivedendo a posteriori, su richiesta dello stesso contribuente, la congruità della rendita catastale assegnata all'immobile.

È quanto ha disposto la Corte di cassazione in concomitanza della sentenza n. 6475 del 17 marzo scorso. La ratio dell'orientamento assunto dai giudici di Palazzaccio rinviene nel caso di specie dalla necessità di non fare gravare sul contribuente, in termini di quantificazione dell'imposta, un eventuale errore di classamento dell'immobile imputabile all'Agenzia del territorio e rilevato successivamente dallo stesso ufficio. Infatti, la determinazione della base imponibile Ici riferita ai fabbricati è strettamente subordinata al parametro catastale così come vigente al 1° gennaio del periodo d'imposta considerato.

Per cui la regola vuole che eventuali attribuzioni di rendita rinvenienti da nuovi classamenti segnalati dallo stesso contribuente attraverso il sistema Docfa hanno inevitabilmente efficacia dal 1° gennaio dell'anno successivo, non potendo, in materia d'Ici, la nuova rendita catastale incidere sui periodi d'imposta pregressi. È questa una casistica configurabile allorquando la rendita catastale attribuita ab origine non è più idonea a misurare la redditività media ordinaria ritraibile dal fabbricato in quanto sono nel frattempo intervenute oggettive modifiche permanenti di carattere strutturale o funzionale sul fabbricato.

Non rientra nella casistica richiamata quella in cui inter-

viene a posteriori una modifica cosiddetta d'ufficio del classamento immobiliare precedentemente attribuito dall'Agenzia del territorio, a seguito di un riesame delle peculiarità principali del fabbricato a cui è strettamente subordinata la potenzialità reddituale dell'immobile. In tal caso, la modifica d'ufficio adoperata dall'Agenzia del territorio non può avere efficacia dal 1° gennaio del periodo d'imposta successivo, bensì, avrà efficacia retroattiva andando essa ad incidere inevitabilmente sui periodi d'imposta pregressi.

La ratio di tale assunto rinviene dalla considerazione che trattasi nel caso di specie di un provvedimento correttivo con il quale l'Agenzia del territorio ha ritenuto necessario rivedere a posteriori una situazione catastale pregressa. Pertanto, l'errore commesso e riconosciuto dall'Agenzia del territorio nella determinazione del classamento riferito al fabbricato, non possono penalizzare il contribuente in sede di quantificazione della debenza Ici.

È questo il principio generale palesato dalla Suprema corte in concomitanza della sentenza n. 6475 pronunciata il 17 marzo 2010 da cui è emersa una posizione chiaramente difforme rispetto a quella evidenziata dal ministero delle Finanze in concomitanza della risoluzione n. 226 del 27/11/1997. In particolare, il dicastero in occasione della risoluzione richiamata dispose espressamente «che si rende applicabile la regola generale contenuta nel primo periodo del secondo comma dell'art. 5 del dlgs n. 504/1992, in forza del quale, dovendosi assumere, per ciascun anno d'imposta, le rendite quali risultanti in catasto al 1° gennaio dell'anno d'imposizione medesimo, le modifiche di rendita hanno effetto dall'anno di tassazione successivo a quello nel corso del quale le modifiche risultano essere state annotate negli atti catastali (cosiddetta messa in atti)».

© Riproduzione riservata



Immunità. Dallo «scudo» previsto dal Ddl costituzionale escono i presidenti delle Camere

Nel «lodo Alfano» entrano i ministri

LE ALTRE NOVITÀ

Per la sospensione serve il sì del Senato o di Montecitorio. Due ipotesi: modifica agli articoli della Costituzione o legge costituzionale

Donatella Stasio

ROMA

Mentre saliva la tensione tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, prendeva corpo, in un vertice al ministero della Giustizia, il Lodo Alfano bis, consegnato in serata al premier dal Guardasigilli. Un testo rivisto e corretto rispetto a quello confezionato a gennaio 2010 da Gaetano Quagliariello e Roberto Centaro, che dovrebbe essere presentato al Senato oggi o lunedì, con la firma del capigruppo e dei senatori Pdl, a cominciare da quella di Centaro. Prima novità: lo scudo, oltre a sospendere i processi in cui siano imputati il premier e il capo dello stato, si estende ai ministri, mentre lascia fuori i presidenti delle Camere. Seconda novità: per far scattare la sospensione sarà necessaria un'autorizzazione o del Senato (per il capo dello stato, i senatori e i ministri non parlamentari) o della Camera (per i deputati e i ministri deputati). Terza novità: il Lodo potrebbe o modificare direttamente gli articoli 90 (capo dello stato) e 96 (premier e ministri), integrandoli con la sospensione dei processi, anche di quelli in corso (diventerebbe, quindi, parte integrante del testo costituzionale); o potrebbe prendere, invece, la forma di una legge autonoma, di rango costituzionale, che si affianca agli articoli 90 e 96, senza modificarli. La prima solu-

zione avrebbe il «vantaggio» di blindare le modifiche di fronte a un eventuale intervento della Consulta («Se le censurasse, sarebbe un golpe», dice Centaro). Mala decisione è in mano a Berlusconi (e ai suoi consiglieri giuridici, tra cui Niccolò Ghedini).

A mettere le ali ai piedi del Lodo Alfano bis (più volte annunciato e mai, finora, presentato) è la prospettiva che i giudici di Milano impugnino la legge 7 aprile 2010 sul «legittimo impedimento» davanti alla Consulta e che questa possa decidere prima dei 18 mesi previsti dalla legge Alfano. Anche oggi, al processo Mills, in cui Berlusconi è imputato di corruzione giudiziaria, il pm Fabio De Pasquale sosterrà che quella legge o va applicata in modo da lasciare al giudice margini per valutare il «legittimo impedimento» certi-

ficato dalla presidenza del Consiglio e, quindi, per negare la sospensione, oppure va considerata incostituzionale e mandata alla Consulta. E la decima sezione del Tribunale (alla quale i legali del premier, nonostante il calendario fissato da tempo, hanno notificato che Berlusconi oggi non sarà presente a causa di un Consiglio dei ministri) potrebbe decidere già in giornata, anticipando il verdetto della prima sezione (processo Mediaset - diritti tv) atteso per lunedì. Anche se i tempi (e l'esito) di un eventuale ricorso alla Corte non saranno immediati, Berlusconi è preoccupato di non riuscire ad approvare il Lodo bis prima della sentenza dei giudici costituzionali. O, peggio ancora, di dover subire, nel frattempo, il processo, qualora i giudici decidessero che il «legitti-

mo impedimento» è sindacabile. Di qui l'accelerazione.

Lo stralcio dei presidenti delle Camere dallo scudo nasce dal fatto che la Consulta ha più volte affermato che il presidente è «primus inter pares», il che imporrebbe di «coprire» anche i parlamentari. E questo è stato escluso. Analogamente, era stata sempre la Corte a segnalare che una prerogativa non può essere concessa automaticamente, senza un filtro: di qui l'introduzione dell'autorizzazione delle Camere. Resta ferma, invece, la «reiterabilità» dello scudo, di cui Berlusconi potrà avvalersi anche oltre la legislatura in corso, se sarà riconfermato premier o se dovesse traslocare al Quirinale.

In serata, molti si chiedevano se Berlusconi continuerà ad avere l'appoggio di Fini sul lodo bis: il presidente della Camera, prima dello scontro di ieri, era disposto a fargli «quest'ultimo favore». Verosimilmente, su questo non cambierà idea. Ma sul resto, a cominciare dalle intercettazioni, è una partita tutta da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA PREVEDE

Il «nuovo» lodo bis

- Sospensione dei processi, anche quelli in corso, per il capo dello stato, il premier e i ministri (escono dal testo i presidenti delle Camere)
- La sospensione dev'essere autorizzata dal Senato (per capo dello stato, senatori e ministri non parlamentari) o dalla Camera (per deputati e ministri deputati)
- Lo scudo è reiterabile e, quindi, copre capo dello stato, premier e ministri anche oltre la legislatura in corso se, in quella successiva, continuano a rivestire la carica
- Le nuove norme che sono state messe a punto e presentate ieri al ministro Guardasigilli verranno approvate o con una legge costituzionale che integra gli articoli 90 (sul capo dello stato) e 96 (sul premier e i ministri) della Costituzione, o con una legge costituzionale autonoma che si affianca alla Costituzione



Corte dei conti. I controlli sugli esperti

Visto preventivo per le consulenze di Palazzo Chigi

Gianni Trovati
MILANO

■ Anche Palazzo Chigi, per affidare incarichi e consulenze ad esperti, deve aspettare il via libera preventivo da parte della Corte dei conti: nessuna «specialità» giustificerebbe per la presidenza del Consiglio una strada diversa da quella prevista per le altre amministrazioni, e tale da evitare il passaggio obbligato dalla magistratura contabile.

A rivendicare il potere di controllo preventivo è la stessa Corte dei conti, nella delibera 6/2010 della sezione centrale di controllo sulla legittimità degli atti del governo diffusa ieri.

Nella delibera la magistratura boccia le procedure snelle che la presidenza del Consiglio si era data nel Dpcm del 4 febbraio 2010, in cui è stato stabilito il contingente massimo di consulenti e di esperti ed è stato definito l'iter per avviare i rapporti di lavoro. Un iter rapido e tutto giocato all'interno di Palazzo Chigi, che permette di «dare corso all'incarico» dopo aver ottenuto i timbri degli uffici bilancio e ragioneria della presidenza del Consiglio e dopo la pubblicazione sul sito istituzionali.

Della Corte dei conti, in questo provvedimento, non c'è traccia, anche se la legge 20/1994 (articolo 3, comma 1) ha disciplinato i controlli preventivi di legittimità e il decreto anticrisi di luglio (Dl 78/2009, articolo 17, comma 30) li ha estesi anche a «studi e consulenze» decise dalle pubbliche amministrazioni.

Quella di Palazzo Chigi non è però una dimenticanza. È sta-

ta la stessa presidenza del consiglio, infatti, a spiegare in contraddittorio alla magistratura contabile che le previsioni del decreto anticrisi, «estremamente generiche e generali» e nate dalla «volontà di assicurare il rispetto dei limiti di spesa», contrasterebbero con l'autonomia organizzativa, contabile e finanziaria assicurata al vertice del governo dal Dlgs 303/1999. In quel provvedimento, secondo la lettura della presidenza, sarebbe contenuta la disciplina a sé da seguire a Palazzo Chigi.

L'interpretazione è stata bocciata dalla corte, che in re-

IL CONTRASTO

La magistratura boccia il decreto che prevedeva solo il via libera interno e la pubblicazione sul sito per l'avvio dell'incarico

lazione al Dpcm di febbraio parla di «elusione» degli obblighi di controllo preventivo fissati per tutta la pubblica amministrazione centrale. Il bollino preventivo, insomma, serve anche alla presidenza del consiglio e ai suoi dipartimenti, a partire dalla Funzione pubblica, mentre esclude regioni ed enti locali. A precisarlo era stata la delibera 20/2009 della stessa sezione (si veda «Il Sole-24 Ore» del 28 novembre), ricordando che negli enti territoriali i controlli preventivi di legittimità sono stati cancellati nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi, incarichi sotto la lente

I provvedimenti di conferimento incarichi e consulenze emanati dalla presidenza del Consiglio, devono sottostare al controllo preventivo di legittimità esercitato dalla **Corte dei conti**. Infatti, l'articolo 9 del dlgs n. 303/1999, che disciplina il conferimento di incarichi da parte della presidenza del consiglio, non è una norma speciale, ma deve fondare i suoi presupposti nel dlgs n. 165/2001, che ha portata generale con riferimento a tutte le amministrazioni pubbliche, da cui non può escludersi la stessa presidenza.

Né è possibile sostenere che l'esercizio del controllo preventivo possa inficiare l'autonomia organizzativa, regolamentare e finanziaria della presidenza. Ciò in quanto il controllo che esercita la Corte è indiscutibilmente svolto con criteri di assoluta imparzialità. È quanto ha chiarito la **Corte dei conti**, sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti, nel testo della deliberazione n. 6/2010, con la quale, per la prima volta sul panorama giurisprudenziale, ha attratto nella sfera del controllo preventivo di legittimità, come modificato dall'articolo 17 della manovra estiva del 2009, i provvedimenti della presidenza del Consiglio in tema di affidamento incarichi a consulenti ed esperti. In dettaglio, la Corte, con le considerazioni che seguono, ha parzialmente ammesso al visto e alla conseguente registrazione, il dpcm 4.2.2010 che ha delineato i criteri per tale affidamento. A seguito di istruttoria sollevata dall'ufficio di controllo sugli atti dei ministeri istituzionali della Corte, che ha lamentato il tenore del dpcm sopra citato, in ordine all'esclusione dei provvedimenti dal controllo preventivo di legittimità, il segretario della presidenza del consiglio dei ministri ha espresso l'avviso che il dlgs n. 303/1999 avesse natura speciale e, come tale, ad esso non fossero applicabili né l'articolo 7 del dlgs n. 165/2001 (sul conferimento degli incarichi a soggetti esterni alla p.a.), né il citato articolo 17 del dl n. 78/2009 (che ha disposto l'estensione del con-

trollo preventivo di legittimità della Corte). A ciò si aggiunga l'ulteriore doglianza sollevata secondo cui tale controllo «contrasterebbe con l'autonomia organizzativa, contabile e finanziaria assicurata dal citato dlgs n.303 del 1999».

Il dpcm in esame, ha pertanto sancito il collegio giudicante, disciplina la determinazione sul contingente e sui criteri da seguire per il conferimento degli incarichi a soggetti «anche esterni alla p.a.». Ma i presupposti di tale scelta, dice la Corte, non possono che fondarsi sull'articolo 7, comma 6 del dlgs n. 165/2001. Norma, questa, che ha portata generale con riferimento a tutte le pubbliche amministrazioni indicate all'articolo 1 dello stesso dlgs, «da cui non può escludersi la Presidenza del consiglio dei ministri». Quanto alla presunta «specialità» dell'ordinamento della presidenza, ha rilevato la Corte, essa «non trova alcun riscontro nel diritto positivo». Quanto, infine, alla ritenuta esclusione del dpcm dall'applicazione del controllo preventivo di legittimità, l'articolo 17, comma 30 del dl n. 78/2009 sottopone a detto controllo tutti «gli atti e contratti concernenti studi e consulenze di cui all'articolo 1, comma 9 della finanziaria 2006». Norma questa che richiama, sia pure al solo fine di contenere la spesa pubblica, tutte le amministrazioni pubbliche e, quindi, anche la presidenza del consiglio dei ministri.

Un controllo che, ha sottolineato la Corte rispondendo alla precisa doglianza sollevata dall'amministrazione interessata, non pregiudica l'autonomia organizzativa, regolamentare e finanziaria della presidenza, in quanto «è svolto secondo criteri di imparzialità».

Pertanto, la disposizione del dpcm in esame ove si prevede che l'efficacia dei provvedimenti di conferimento di incarico (così da darne corso immediato) si esaurisca con la sola pubblicazione sul sito internet istituzionale della presidenza del consiglio dei ministri, costituisce «non il solo, ma uno dei requisiti d'efficacia».

Antonio G. Paladino

La deliberazione
della Corte conti su
[www.italiaoggi.it/
documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



SOSTENIBILITÀ

Premiati i progetti virtuosi

■ Assegnati i riconoscimenti della seconda edizione del Premio "Progetti sostenibili e green public procurement 2010" promosso da ministero dell'Economia e Consip per risultati d'eccellenza nella sostenibilità ambientale. Per la Pa centrale premiata la **Corte dei conti**, per le Pa locali Provincia di Rimini e Comune di Trevi (Pg), per le grandi imprese Ceramiche Supergres spa, per le pmi Mengozzi Rifiuti sanitari spa. Nella commissione giudicatrice anche ministero dell'Ambiente, Mise, Confindustria, Enea. Per Aldo Fumagalli Romario, presidente della commissione sviluppo sostenibile di Confindustria, il successo del Premio (+35% i progetti in un anno) conferma l'impegno delle imprese ad essere all'avanguardia.



La Corte conti della Lombardia sposa la linea interpretativa dell'Anci. Ma restano i dubbi

Enti, progressioni verticali legittime

Concorsi riservati ok fino al recepimento della riforma Brunetta

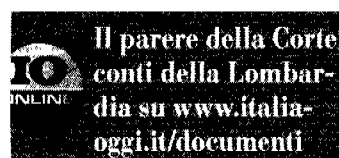
DI LUIGI OLIVERI

Apertura per le progressioni verticali negli enti locali, secondo la Corte dei conti, sezione delle autonomie locali della Lombardia. Il parere 18 marzo 2010 n. 375, riprendendo alcune delle considerazioni proposte dalle linee interpretative redatte dall'Anci sulla riforma Brunetta, afferma che le amministrazioni locali attualmente potrebbero porre in essere concorsi interamente riservati, essendo solo obbligate «a recepire entro il 31 dicembre 2010 nei propri ordinamenti i principi introdotti dal dlgs 150/2009 avendo cura di assicurare il massimo rispetto dei parametri costituzionali stabiliti in materia di accesso e tenuto conto che le procedure di cui all'art. 91, 3° comma Tuel assumono carattere residuale e limitato a particolari profili e figure professionali caratterizzate da una professionalità acquisita esclusivamente all'interno dell'ente». In poche parole, fino all'eventuale recepimento, gli enti locali potrebbero ancora, sia pure in via eccezionale e limitata, dedicare progressioni verticali a particolari figure. Questo, perché occorre valorizzare due elementi. In primo luogo, la previsione dell'articolo 1, comma 4, del dlgs 267/2000, che richiede la modifica espressa delle disposizioni ivi contenute, mancante nel dlgs 150/2009. In secondo luogo, perché l'obbligo di assumere mediante concorsi pubblici con riserva dei posti non superiore al 50% impedirebbe di fatto ai piccoli comuni il riconoscimento della professionalità acquisita dai propri dipendenti. In tale quadro, dunque, secondo la sezione «rispetto alla norma rivolta in generale alle pubbliche amministrazioni dall'art. 24 (del dlgs 150/2009) debba prevalere la disciplina speciale introdotta dall'art. 31 per gli enti territoriali ai fini di tutela dell'autonomia locale costituzionalmente garantita». Il parere espresso dalla sezione, tuttavia, non può essere condiviso, risultando affetto da diversi vizi interpretativi. In primo luogo, non è corretto ritenere che gli enti locali debbano recepire «nei propri ordinamenti

i principi della riforma-Brunetta». Recepire significa che una certa norma non dispiega efficacia in un ordinamento, se prima questo non la fa propria, potendo anche in parte modificarla, come avviene nel processo di recepimento delle direttive europee. Ebbene, l'articolo 31 (come anche l'articolo 16) del dlgs 150/2001 non prevede affatto questo percorso, ma esattamente l'opposto: sono gli enti locali a dover adeguare i propri ordinamenti alle disposizioni del dlgs 150/2009. Il che significa che se l'ordinamento locale preveda norme contrastanti con la riforma, deve modificarle per renderle compatibili con la riforma stessa. In secondo luogo, la sezione incorre nel medesimo errore prospettato dall'Anci nel ritenere che l'articolo 91, comma 3, del dlgs 267/2000 costituisca la norma vigente applicabile nelle more dell'obbligatorio adeguamento ordinamentale. L'articolo 91, comma 3, infatti, risulta disapplicato dal 5 ottobre 2001, da quando è entrato in vigore il Ccnl di comparto che all'articolo 9, ha stabilito: «in materia di progressione verticale del personale nel sistema di classificazione, è integralmente ed esclusivamente confermata la disciplina dell'art. 4 del Ccnl del 31.3.1999, relativo alla revisione del sistema di classificazione del personale del comparto regioni-autonomie locali, anche nella vigenza dell'art. 91, comma 3, del Tuel n. 267/2000». Non v'è, dunque, possibilità alcuna di ritenere legittimamente vigente una norma a suo tempo disapplicata dal contratto collettivo, nell'esercizio della forza derogatoria all'epoca attribuitagli dall'articolo 2, comma 2, del dlgs 165/2001. In terzo luogo, non è corretto sostenere, come si evince dal parere, una dicotomia nella disciplina delle progressioni: l'articolo 24 del dlgs 150/2009 valevole per tutte le amministrazioni in contrapposizione all'articolo 31, valevole solo per gli enti locali. L'articolo 24 del dlgs 150/2009 non è la fonte di regolazione della progressione di carriera: esso è inserito nel capo dedicato alla meritocrazia, al solo scopo di evidenziare che la progressione di carriera va connessa alla positiva valutazione dei

dipendenti interessati. La fonte di disciplina dei concorsi con riserva è, invece l'articolo 52, novellato, del dlgs 165/2001, norma che estende il suo campo di applicazione a tutte le amministrazioni pubbliche, non ultimi gli enti locali. Tale disposizione è espressamente qualificata dall'articolo 74 del dlgs 150/2009 diretta applicazione dell'articolo 97 della Costituzione. L'articolo 52 del dlgs 165/2001, dunque, ha soppiantato ogni altra disposizione diversa in merito alla progressione di carriera, eliminando radicalmente ed irrimediabilmente le progressioni verticali dall'ordinamento giuridico nel suo complesso, dunque anche per gli enti locali.

— © Riproduzione riservata —



Operativa dal 12/4 l'applicazione Siquel

Questionari online per i revisori

DI ANTONIO G. PALADINO

Si chiama Siquel (Sistema informativo questionari enti locali) l'applicazione web prodotta dalla Corte dei conti che, dallo scorso 12 aprile, previa registrazione, permetterà a breve di compilare online i questionari sul bilancio di previsione e sul conto consuntivo distinti per province, comuni superiori ed inferiori a 5.000 abitanti. Al momento, il progetto è in fase sperimentale ma coinvolge tutte le province e circa trenta comuni per ogni regione, appositamente individuati dalle sezioni regionali di controllo della magistratura contabile. La registrazione, come detto, è stata avviata da lunedì scorso ed è riservata ad un solo presidente del collegio dei revisori (ovvero il revisore unico) e ad uno o più collaboratori del collegio dei revisori che svolgono le loro funzioni esclusivamente negli enti già individuati dalle articolazioni regionali di controllo della Corte.

Accedendo dal sito istituzionale della corte (www.corteconti.it), occorrerà cliccare sul link «Trasmissione telematica dei dati contabili degli enti locali». Questa maschera permetterà l'accesso all'applicazione Siquel ed alla pagina di autenticazione, in cui è presente il link «registra nuovo utente». Saranno generati due

profili di utenza. Il primo, riservato al presidente del collegio dei revisori o al revisore unico, avrà la funzione di compilazione ed invio del questionario, rappresentando il «referente ufficiale» verso le sezioni regionali di controllo della Corte. Mentre la funzione riservata al collaboratore sarà quella di compilazione dei questionari. Una volta registrati, il profilo del nuovo utente sarà segnalato, mediante invio di email, alla sezione regionale di controllo della Corte di propria competenza, che in tal modo potrà procedere alla successiva abilitazione. Sul punto, la magistratura contabile ha diffuso, oltre ad una guida operativa, anche delle frequently asked questions (faq) così da sgomberare i dubbi sui passaggi dell'intera procedura. In particolare, gli utenti potranno accedere all'applicazione solo dopo aver ricevuto l'abilitazione dalla Corte. Di questo, infatti, ne riceveranno apposita comunicazione all'indirizzo email comunicato al momento della registrazione. Il sistema, inoltre, prevede delle opportune voci che permetteranno agli utenti abilitati di cambiare i propri dati di registrazione (tranne il nominativo, la data di nascita e il codice fiscale), così come i nominativi dei collaboratori (funzione, questa, riservata ai soli presidenti dei collegi di revisione).

